QH
152
G82
1882
MOLL.

Wm. J. P. Dall
Quincy's Hill House

UNA GITA

SULLE

MADONIE

E SULL'ETNA

PER

ANTONIO DE GREGORIO

Dott. in Scienze Naturali

Socio della Sezione di Palermo

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.

Via della Zecca, n. 11.

—
1882.

1902

USNM

EX LIBRIS

William Healey Dall

Division of Mollusks
Sectional Library

Division of Mollusks
National Library

UNA GITA

SULLE

MADONIE

E SULL'ETNA/

PER

ANTONIO DE GREGORIO

Dott. in Scienze Naturali

Socio della Sezione di Palermo

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.

Via della Zecca, n. 11.

1882.

Estratto dal Bollettino del Club Alpino Italiano, n. 48, anno 1881.

Una gita sulle Madonie e sull'Etna.

Palermo-Polizzi.

Finalmente il giorno aspettato era giunto! Al sussulto del treno, al sibilo del vapore, tripudiava il nostro cuore come quello di un figlio, che dopo lungo pellegrinaggio ritorna nel caro nido della casa. Era la nostra grande madre, era la natura che ci attendeva nel suo fido grembo a risollevare lo spirito affranto col suo alito di vita!

I boschi di aranci e di ulivi, i pingui orti, gli opimi frutteti, le geniali vigne, che traversa la ferrata da Palermo a Termini, spariscono come per incanto. — A Cerda, lasciando il treno, seguiamo in vettura internandoci sempre più negli sconfinati latifondi, domini di Cerere.

Qua e là biondeggia ancora qualche campo di grano. L'occhio vi si tuffa con un senso gradito di conforto e di esuberanza come nel seno d'una giovane montanara, che tutta giocondità e salute poppa un rubizzo e vago neonato. — Che tesori di spighe! Che opulenza di raccolti! Il frumento mietuto si ammucchia in cataste, si stringe in covoni, si versa nelle aie; dove fra canti lunghi e mesti, in cui è trasfusa tanta profondità di sentimento, si trebbia.

L'allegria non traspira quasi mai dal canto popolare siciliano. Si direbbe che è una sola nota del suo cuore quella che vibra. Vi si sente il susurro d'una voce immensamente cara perduta nel buio degli anni; una leggenda antica d'amore; un bacio di due amanti da lungo tempo divisi.

Di trebbiatrici non se ne fa uso: sono ordinariamente i muli che ne fanno le veci; i contadini li animano con ritornelli particolari. Anche ciò ha una grande ragione nelle difficili viabilità, nella scarsezza della

legna, nell'uso di dare i terreni in fitto a gran numero di coloni, ciascuno dei quali possiede per uso proprio qualche animale da soma.

A quando a quando fa capolino qualche graziosa spigolatrice con una vaga pezzuola in testa, e con le maniche rimboccate, che lasciano vedere un bel paio di braccia fresche e robuste che è un piacere.

Di case coloniche non se ne vede che assai di rado. Sono sconfinite pianure deserte che hanno in mezzo una grande *masseria*. I contadini, che non abitano in essa, stanno raccolti nei villaggi. Tal sistema per più riguardi sommamente riprovevole, offre pure vantaggi non insignificanti. I problemi che sembrano i più semplici, diventano i più complessi a scrutarli profondamente; e ben fa sorridere la sentenza più volte ripetuta in questi ultimi tempi " per rimettere la sicurezza pubblica in Sicilia bisogna abolire i latifondi; „ come quell'altra " occorre tagliare i boschi, che sono il covo dei malandrini. „ Nientemeno! Si fa presto così a risolvere le quistioni! Ad ogni modo, certo si è che nelle provincie da me visitate, già sede del più infesto malandrinaggio, si gode attualmente una sicurezza proprio patriarcale. Figurarsi! non c'è un latitante. Speriamo si continui sempre così; che a cancellare le passate tradizioni ci vuol tempo e tempo. Voglia il cielo che lo stato attuale non sia una tregua, e che la solerzia e l'energia dei pubblici funzionari non s'infievoliscano e vengano meno; sicchè mai più risorga la fiera a cento teste, che per tanti anni ci ha così contristato.

Ma lasciando questa lunga digressione, che ci ha porto pur il destro di confermare una notizia che sta a cuore a tutti, torniamo ai compagni alpinisti. Per raggiungerli bisogna ormai correre: non si sente più l'allegro tintinnio dei sonagli, nè, per quanto aguzziamo lo sguardo per la lunga e pittoresca via, che porta da Cerda a Caltavuturo, ci è dato distinguere l'amica vettura. Il miglior partito mi par quello di condurci a dirittura alla cambiatura postale di quest'ultima città, ed attendervela alquanto. Così anche avremo agio di osservare la roccia vicina, che è un bellissimo calcare a struttura lamellare.

Segue la strada sempre amena e pittoresca, serpeggiando per le vaste e ubertose regioni del frumento. Elevandosi a poco a poco, lascia a sinistra il Monte Piombino e il Fichera, e quindi a destra i magnifici boschi di Ferrandina.

Il sole pende verso il tramonto; centinaia di calandre, sorvolando qua e là col battito molle e folleggiante delle ali, e gorgheggiando vagamente, rallegrano la tranquillità della sera che comincia a imporsi solennemente ovunque.

Sorge Polizzi a mezzogiorno del Monte Scalone su di un altipiano a 912 m.; domina ad ovest un magnifico ed estesissimo panorama; a nord-ovest poi, alle falde delle Madonie, accompagna i rigogliosi boschi di noccioli, che formano la sua vera ricchezza. Nel contemplare quelle macchie fronzute e verdeggianti si prova un senso simile a quello che desta in noi il preludio dell'opera di un grande maestro: ogni nota

ci fa intravedere bellezze velate lontane; ogni modulazione vagamente ci annunzia ritmi soavi, che come razzi si schiuderanno in effluvi di luce e di armonia; ogni dissonanza ci fa presentire il fremito di emozioni profonde. — Mentre l'occhio irrequieto e ansioso corre sulle erte pendici, che c'invitano col fascino delle loro mirande bellezze, l'anima come sospesa e sbigottita, nel riconoscersi troppo angusta e piccina, si slarga, si ritempra, quasi preparandosi a un grande cimento.

Il cav. Annibale Fatta e il sindaco Trapani cortesemente ci vengono incontro. Si va un po' in giro pel paese; si esamina ciò che vi ha di più rimarchevole: un magnifico quadro dello Zoppo di Gangi in Santa Maria degli Schiavi ed un altro di grandissimo pregio della scuola fiamminga in Santa Maria degli Angeli (che da una monografia si attinge essere stato regalato da Giulio Giardina il 1496); non che un edificio antico gesuitico costruito con mura veramente ciclopiche. Poi chi va ad ammirare una pinacoteca privata, chi dei bassorilievi del Cagini... Io per me preferisco impiegare il breve tempo che mi avanza ad esaminare le rocce vicine. Accompagnato dal gentilissimo Abate Antonio Glorioso mi porto in contrada S. Pietro ad osservare una formazione di marne giallastre con noduli di ferro e di argille blu, in mezzo alle quali ritrovo molte specie del bacino di Vienna.

Quanta poesia nel disotterrare queste antiche abitatrici di un mare che più non esiste, e quante verità non rivelano! — Si sogliono paragonare i fossili alle medaglie; a me pare che anche tale espressione non valga a rilevarne tutta quanta l'importanza; mentre essi, non solo ci fanno conoscere l'epoca geologica, ma ce ne rappresentano lo sviluppo organico, alla stessa guisa che gli antichi capolavori, sia letterari, sia industriali, non solo ci indicano l'età, ma anche il grado del progresso civile dell'epoca in cui furono eseguiti.

La sera, visita del castello e ricevimento cortesissimo in casa del cav. Gagliardo, dal quale ho in dono un bell'esemplare di celestina; quindi pranzo in casa Fatta. — Non avendo potuto andare in contrada Spinazzi, località molto fossilifera e non ancora studiata, richiedo ai gentili ospiti se ne posseggano qualche fossile; e tosto eccone uno in regalo dall'Abate Glorioso, che riconosco per l'*ostrea syphax*. Nella collezione del dottore N. ravviso anche la *exogyra Overwegi*, entrambi caratteristiche del cretaceo medio.

Polizzi-Faguarè.

La mattina all'alba si parte per le Faguarè, seguendo una pittoresca viottola tra macchie di acanti e di vitalbe; si costeggia le falde del monte Scalone lasciando a sinistra vaghissimi giardini di noccioli, e si sale per la portella *Ruzzulati*, tutta sparsa di pezzi dolomitici,

che hanno l'aspetto di macerie di una grande fortezza espugnata. Qua e là verdeggia rigoglioso qualche campo di grano malgrado l'altezza e la sterilità del terreno. Alla portella di Cuminello attirano moltissimo la nostra attenzione degli strati quasi laminari molto regolari e di un colore giallastro. Ai colpi ben saldi del martello si fendono lasciando vedere una specie di quarzite bellissima, di color turchino, elegantemente venata in nero, che sul luogo è intesa *petra niura*. — Non avendo avuto tempo di studiarne la giacitura non mi è dato giudicarne l'età geologica.

Comincia una flora tutta particolare e di straordinaria bellezza: presso il *hieracium macrathum* (1), dalle foglioline sericee, cresce la curiosissima *onosma montanum*, le cui frondi s'ergono bizzarramente come tanti mucchietti di verdi serpentelli, sostenendo una vaga cresta di fiorellini imbutiformi; l'*helianthemum glaucum* apre i gentili petali e s'innebria dell'aure pure del mattino; l'*inula montana* si lascia cullare dal zefiro aspirando la dolce fragranza che le manda il *thimus zygis*; un piccolo vecchio mago nascosto sotterra, il *carduncellus pinnatus*, sporge fuori e tentenna ironico l'irsuta testa. Un nembro di farfalle con le ali trasparenti e screziate, van sorvolando intorno come tante uri pellegrine innamorate della montagna. Ed ecco una dolce sorpresa: troviamo nel piano della Battagliella il nostro Socio barone Mauro Turrisi, il barone Cullotti e il signor Isidoro Fiorino con parecchi amici di Isnello, che da qualche ora ci attendono.

La Battagliella è una piccola vallata alpina veramente incantevole, ombreggiata da folti boschi di faggi e allietata da paradisiaci gorgheggi di centinaia di usignuoli. Perduta in quei prati verdi ed olezzanti pascola qua e là qualche mucca, che con dolce tintinnio sembra salutarci. Quei suoni fiochi e perlacei hanno qualcosa di carezzevole e di soave, come il colorito di botton d'oro. Sembran voci di fiori, note di sistri toccati da angeliche mani, ricordano tanto le campane galleggianti del lago di Como.

L'orizzonte resta tutto chiuso all'intorno dal monte Scalonazzo e dal Mufra, i cui profili disegnansi distintamente sull'azzurro del firmamento. Ci si sente riconcentrati: nell'immensità del panorama sembra che l'anima con lo sguardo si diradi; restringendosi la prospettiva rinasce la coscienza di sè stessi. — Con nostra grande sorpresa l'amico Turrisi ci fa trovare nascosta sotto gli alberi una tavola imbandita di appetitose vivande; altre ne aggiunge l'Ab. Fiorino, unendovi anche del caffè squisito da lui magicamente preparato.

Dopo il pranzo si fè una piccola ascensione sul Mufra, dove ci attendeva una grande emozione: superata una ripida cresta, mentre sbuffava furioso il vento, apparve a un tratto, come la visione di un nume, torreggiante, sublime il Mongibello.

(1) Per la determinazione delle piante raccolte in questa escursione sono stato aiutato dal mio amico sig. Lojacono, distintissimo botanico.

Faguare-Grotta del Romito.

La vallata delle Faguare, proprietà del barone Turrisi, prende tal nome dal ruscello che vi sgorga dal versante sud del monte Daino: acqua purissima, saluberrima, quasi gelata. La parte della valle costeggiante il suddetto monte è quasi tutta imboscata; quella di mezzo a pascolo. La *prangos ferulacea* vi cresce spontanea e rigogliosa come in tutti gli altipiani delle Madonie, formandone la principale ricchezza. Dà un ottimo fieno, mangiato con avidità dagli armenti. Suo parassita è un fungo, il più squisito che si conosca, l'*agaricus nebrodensis*, Jnz., illustrato da quell'impareggiabile uomo, che è il direttore del nostro istituto agrario, nella sua magnifica monografia sui funghi siciliani. Non vi sono case; ma Turrisi ha fatto costruire apposta per noi due *pagliai* a 1400 metri. Sono due pittoresche capanne circolari, con tetto di frasche, conico e assai acuminato, con un largo giaciglio di vimini alto un metro, che decorre lungo le pareti, e una porticina bassa bassa, che la sera si chiude per mezzo di una specie di graticcio, che vi si adatta dalla parte esterna.

Prima che imbrunisca c'è ancora tempo per fare una piccola escursione; scegliamo quella della Grotta del Romito. Nascosta tra gli alberi e le macchie la si cerca un pezzo invano; ci offre però occasione di studiare i terreni vicini. La costa che fiancheggia il monte Daino è in gran parte occupata da schisti marnosi, argille scagliose e arenarie. Ho avuto qualche fossile, l'ho trovato dello stesso stampo di quelli che si rinvencono nella formazione Castelbuono-Isnello. — Il canale del Romito è una specie di forra, per la quale scorre il mentovato rigagnolo. Lo risalì di un buon tratto per istudiare la formazione geologica, e mi ci trattenni più di un'ora; finchè, avendo perduto di vista i compagni, credetti di non fermarmi di avanzo, ed accompagnato dalla mia guida, un certo Pandolfo da Polizzi (non lo raccomando!), cominciai a discendere frettolosamente. Dando un occhio alla flora, nuove bellezze, nuove meraviglie ci si rivelano. Una curiosa *ephedra* stava rannicchiata in un cantuccio del burrone; degli *helianthemum rubellum* coi lunghi fittoni si abbarbicavano sulle scoscese; dei *sedum clusianum* si distendevano in tappeti alabastrini; la *pæonia flavescens* colle grandi foglie lussureggianti, la graziosa *potentilla fragariastrum*, il *geranium Minae* formavano delle vaghe macchie di verzura, su cui si ergeva con aria protettrice l'*agrimonia eupatoria*; l'*anthemis cupaniana* trionfava sul ciglione di rupi a picco in mezzo a un corteo di *alsine verna*, snelle ed eleganti come tante corifee alpine. Presso la gentile *myosotis lithospermifolia*, come un capriccio della natura, sfoggiava le strane foglie ostieformi lo *smyrnium rotundifolium* e sugli aceri il sacro visco: *viscum album*. La *jurinea Bocconi*, il *linum punctatum*, l'*alyssum nebrodense*,

faceano pompa di stupende forme alpine. — Raggiunsi i miei compagni presso la grotta, che si era alfine ritrovata. Veramente non offriva nulla d'interessante: una piccola fenditura, le solite incrostazioni, qualche stallite..... Ad ogni modo io me ne tornavo ben soddisfatto della mia escursione.

La sera si pranzò di gran gusto dentro le capanne; nè si poteva ringraziare abbastanza il nostro ospite per tanta longanimità e cortesia usateci. Sul tardi, fuochi di artificio combinati e diretti con molta maestria dal nostro Socio Virzi: girandole, razzi, fuochi di bengala!

Pizzo Antenna-Palermo-Carbonara.

Era l'alba del 29; uno di quei giorni la cui rimembranza resta nell'anima come un raggio di luce. — O monti, come ritorna a voi lo spirito travagliato dai contrasti e dalle lotte, e qual conforto inesauribile in voi non ritrova! Ogni vostro fiore è un inno celeste, ogni insetto una rivelazione, ogni petrefatto una storia, ogni strato un atto meraviglioso del gran dramma della vita! Or, quasi riposando sui suoi trionfi, ella ci sorride dalle vostre rupi nel canto degli uccelli, nel ronzio degl'insetti, nei colori e la fragranza dei fiori!.....

Risalghiamo il versante nord-ovest delle Faguarie lasciando a sinistra la Battagliella e traversando il piano della Battaglia. Anche il fondo di questa valle (che calcolo e un 1500 m.) è occupato, come quello di molte altre delle Madonie, da arenarie e argille scagliose. In essa è tradizione, si sieno ritirati i Saraceni e vi abbiano subita l'ultima sconfitta. La fantasia ce li dipingeva accampati in attesa dell'assalto, vinti, scompigliati, ma sempre alteri, sprezzanti lo stendardo Normanno. Quanti anni sono scorsi d'allora! ma come paiono brevi e fugaci quando si raffrontino alle età geologiche! È un paragonare le distanze delle nostre città a quelle degli astri.

Noi siamo di ieri :
Dell'Indo pur ora
Sui taciti imperi
Splendeva l'aurora,
Pur ora del Tevere
A' lidi tendea
La vela di Enea.

ZANELLA.

La storia umana non è che da un istante: le vicende delle nazioni, le invasioni, le guerre scompaiono affatto paragonate alla grande lotta per l'esistenza, all'emigrazione delle faune e delle flore! La storia stessa della terra sfugge come un atomo in mezzo a quella dell'universo; mentre tutte le sue fasi si ripetono in bilioni di altri astri. Fino il sistema solare, come una piccola cellula del corpo di un gigante, o una

ruota microscopica di una macchina immensa, si perde e si confonde nel sistema mondiale! Chi sa se questo medesimo non si centuplichi infinitamente nell'universo!.....

Si comincia la salita; ed ecco un che di bianco e splendente colpisce il nostro sguardo: sono grandi, magnifici cristalli di calcite. Come in centri si distribuisce la civiltà, e in gangli si raggruppa la perfettibilità nervosa, così generalmente in spazi circoscritti si annidano i cristalli. La costante riproduzione geometrica delle forme desta nell'anima un senso profondo dell'immutabilità. È una bellezza che non pensa, ma fa pensare; muta, ma che desta nell'anima la voce dell'eternità; è una tenebra che lampeggia sprazzi di luce; un mistero che svela grandi verità!.....

Come risaltano così tutti affastellati e asserragliati nella ganga, assai meglio che torniti e disposti in bell'ordine in elegante scansia! A contemplarli dove si sono formati l'è proprio tutt'altro; come a vedere un uccello imbalsamato ed uno vivo, un fiore rugiadoso in un prato e un altro disseccato in un erbario!

Qui poi hanno una cert'aria dominatrice, come di altrettanti piccoli sovrani; e come spiccano sulle rocce amorphe vicine!

Lasciamo a destra *Zotta Funna*, a sinistra la *Valata Turanella*, e c'inoltriamo in mezzo a boschetti di faggi molto pittoreschi, che facendosi sempre più bassi, ci obbligano spesso ad andar carponi, quasi invitandoci ad osservare le meraviglie che calpestiamo. È un calcare zeppo proprio di conchiglie, che per la struttura lamellosa rammentano le ippuriti. In taluni punti poi diventa così ricco di concrezioni (oolitico), da sembrar formato di goccioline di latte pietrificate. — L'aria è tutta piena di cento aromi, di cento profumi, fra cui primeggia, come una voce che trionfi sul concerto di un'orchestra, quello soavissimo dell'*artemisia camphorata*. Qualche gentile *asperula odorata* con gli steli delicatissimi e le foglioline verticillate, e qualche *cephalanthra pallens* dalle forme e i colori squisitamente eleganti, contrastano magicamente col tozzo ed ispido *carduus nutans*. L'*urtica hispida* forma delle macchie folte e verdeggianti, la *plantago cupani* soffici tappeti.

Guadagniamo con poco stento il Pizzo Antenna. Di forma proprio conica, sovrasta ad una larga e frastagliata catena di monti, elevandosi all'altezza abbastanza ragguardevole di 1975 metri; non è veramente gran che, ma, per la Sicilia, è la maggiore dopo quella dell'Etna, e spicca di molto essendo a breve distanza dal mare. Vi troviamo gli amici d'Isnello che ci attendono, e ci fermiamo insieme a godere di tanta sublimità di panorama, che a descriverlo sarebbe sciuparlo. Impossibile poi narrare l'emozione che provasi di lassù: quel mondo grande che tutto si abbraccia con lo sguardo, quell'immedesimarsi con la natura e sentirsi tutto suo! Scemando l'individualità ci si sente migliorati: la coscienza diventa uno specchio, in cui si ri-

flettono divine bellezze, l'anima si perde come una nebulosa nel gran mare del creato e in un punto solo si concentra sfolgorando di luce, l'intimità dell'affetto!.... Ma ritiriamo lo sguardo sgomento dell'immensità e volgiamolo alle balze circconvicine. Che tesori di fossili! che banchi ricchissimi di zoofiti coperti da una flora alpina tutta particolare! Il *cerastium tomentosum*, uno dei più comuni e più vaghi ornamenti delle Madonie, colle foglioline bianche e vellutate e la nivea *sideritis sicula* colle foglioline sericee ricordano l'*edelweis*, come la *draba cuspidata* la *cherleria sedoides*. La viola, poi, e l'alisso nebrodensi.... Ma che dire di una flora così varia, così ricca, così nuova? Potrei io bastare a tanto? Non sarebbe una pretensione, anzi una temerità? Ad altri assai più degni di me e ben più avanti in questi cari studi quest'alto compito è riservato!

Discendiamo nella fossa Pilata, che ci separa dal Pizzo Palermo. È dessa molto pittoresca, ammacchiata di faggi, sotto i quali si stende un tappeto di vaghissime margheritine, interrotto qua e là da qualche masso brullo, ricco di corallarii.

I pizzi Palermo e Carbonara rivaleggiano fra loro; il secondo la vince appena, raggiungendo un'altezza di 1971 metri. A breve distanza l'uno dall'altro sono ricongiunti da una scabra schiena di rupi, che ricorda lontanamente quella che sta sotto il Malera nelle Alpi venete. Sono due cime gemelle; due grandi giganti pietrificati che incrociano le irsute braccia; due eccelse vedette, che dominano tutto il mar nordico della Sicilia, sotto il comando del Pizzo Antenna, che come una sentinella muta e severa ne trasmette i messaggi al grande imperatore: il Mongibello. — La vista che vi si gode è tale da smuovere ed entusiasmare l'anima più sorda alla voce della natura. — Il monte di Caltafano sembra un guscio di noce; quello di Busambra, che a guisa di una grande lamina s'erge a picco sul bosco della Ficuzza, quello grande di Cammarata, ove qualche anno fa in una escursione scoprimmo un nido di lupi (1), quello di San Calogero, che si costeggia in tutti i versi con la ferrovia e sembra quasi inseguirla, visti di quassù sembrano pigmei; eppure tutti superano i mille metri. In taluni giorni, dicesi, si giunge a scoprire confusamente il mare del sud, e tutto per intero il litorale nordico della Sicilia. — A tracannare a gran sorsi quell'aria fine e ossigenata si sente come purificarsi; il sangue scorre più celere, il cuore batte più frequente, l'attività della vita si ringagliardisce: l'è un rigoglio di energia, un risveglio di forze occulte e disusate, un ringiovanire. — Tanta magnificenza di prospettiva, come una grande sinfonia che corra sublime sul tumulto dissonante dei suoni e poi tutta si slarghi fluente in un fiume di armonia, fugge da

(1) Uno dei lupiciattoli portati con noi, nutrito dal Socio Hirzel, quando fu adulto, non potendosi tenere in casa per gl'intinti voraci, fu ucciso, ed ora imbalsamato, si ammira nella sede del nostro Club.

picco a picco, da scoscesa a scoscesa, si sprofonda nelle valli, si distende nei piani, si rizza arditamente ad altezze imprevedute, e poi come in un dolce abbandono si riposa sull'immensa distesa del mare....

O grande amico, o mare infinito, che sfavillante di luce lambisci questi cari lidi, e ceruleo ti dilunghi nell'orizzonte confondendoti in una tinta col cielo! Chi non ha avuto la fortuna di contemplarti così da vicino, e da tanta altezza non può comprendere il fascino che eserciti sui cuori; sia che lo sguardo tranquillo e fidente erri sulle tue onde come in un'eternità di pace, sia che scrutatore discenda nei tuoi penetrali brulicanti di vita a ricercarvi i posterì dei costruttori dei monti!

Rimembranze.

. E si ricordano memorie meste, ma immensamente care: passeggiate lungo il lido alla brezza della sera; gite in barca al chiaro di luna; si riveggono sembianze amate perdute nel buio degli anni. Pupille da tempo velate dalla gelida morte, ma il cui bagliore resta eterno nelle anime nostre, tornano a rimirarci affettuose. Rimembranze quasi confuse e immedesimate nell'intimo del nostro cuore, si schiudono in un soave sorriso, come vaghi fiori, che celati nel gorgo profondo di un lago, si sollevino per incanto esalando effluvi di profumo!

E si rammentano le delizie del nuoto; la frescura delle acque; pare quasi sentirle scorrere morbide e carezzevoli lungo i nostri fianchi; scivolarvi su rapidamente; abbandonarvisi supini come in grembo alla madre natura; sprofondarvisi a spiarnè i misteri; trovarsi lì giù in un mondo nuovo popolato di alghe, di molluschi, di briozoi; risollevarsi di scatto anelanti a trangugiare avidamente l'aria, che si sentia mancare. — Si va bordeggiando la spiaggia, adagiandosi di tanto in tanto sulla soffice e tepida arena luccicante di mille riflessi adamantini, contemplandone la superficie meravigliosamente ondulata, come se liquida anch'essa, osservandovi qualche elegante asteride dai colori rosso fiamma che si avvanza cautamente, o qualche furbo paguro che si appiatta in attesa di preda. — Si costeggiano le scogliere, che all'urto dei marosi prendono le forme più fantastiche; vi si ricercano le foladi roditrici, le attinie coralliche con ampia corona di tentacoli dispiegata, le aplisie molli e turgide, i delicati acalefi. Si osserva l'alternarsi delle maree. Si nuota contro il sole come in un fiume di liquida luce. Si ritorna alla riva per riposarsi sui voluttuosi giacigli, che ci apprestano le alghe.

Oh le alghe! Che meraviglie in esse! Che misteri di vegetazione e di riproduzione! Che splendore e varietà di specie! Se ne conoscono più di 2000, chi sa quante ne restano ignote; Linneo non ne contava che 50! Se la crittogamia fu paragonata alla Oceania, in cui ogni isola

sta da sè e niente ha di comune con le vicine, quanto tal paragone si addice maggiormente a questa classe in cui il polimorfismo sale all'apice! — Ve ne ha di tutte sorta, di tutti colori, di tutte fogge. Talune si dilatano in lamine larghe e sottili, altre si distendono in lunghi nastri fettucciati, in finissimi steli piumiformi, in eleganti pennacchi, in graziose ombrella, in larghi ventagli. Qual contrasto tra il rosso porporino delle floridee e il verde pallido delle conferve e delle ulve; tra le forme giganti delle durvillee e delle laminarie e le vaganti piccole oscillarie? Fra i protococcus, i cui otricelli rappresentano una microscopica repubblica cantonale autonoma, e i grandi sargassi veri lord tirannici sovrani dell'Oceano? Che varietà tra le foglie a nastri di talune ulve e laminarie, che Payer rassomiglia alle sagittarie, e quelle delicate delle conferve e delle vaucherie, che ricordano il *ramunculus aquatilis*? Talune galleggiano, altre amano i bassi fondi. Vi sono specie e generi particolari non solo alle varie zone di profondità, ma ai vari paraggi, ai vari mari, con la grandezza dei quali mostrano anche un rapporto nelle dimensioni: il Mediterraneo abbonda di *ulva*, *ceramium*, *caulerpa*; l'Oceano artico è pieno di laminarie semplici e di immensi fucus; l'Antartico di gigantesche laminarie e durvillee ed è sprovvisto di fuchi, che dan posto alle *cystoseira*, e quindi ai *sargassum*, che vi crescono così abbondanti da formar boschi, al cui paragone sono pigmei le foreste vergini. Se ne sono estratti rami lunghi ben 366 metri.

Ma anche senza andar lungi dai nostri lidi, non è una delizia tuffarsi ad occhi aperti nelle onde cristalline ed osservare la verzura, che ammantava gli scogli sottostanti? Tra quei meandri e quelle ombre misteriose amoreggiano i molluschi, si abbarbicano le oloturie, brancolano crostacei dalle più strane forme, si annidano misantropi gli echini, s'intanano nei loro tubi le serpule, ricamano meravigliosi tessuti i briozi; flessuosamente circolano intere colonie di pesciolini, bevendo l'acqua ossigenata dalle alghe. Sì, anche questo ci danno le nostre buone piante, nè già solo quelle verdi: tutte, di qualunque colore, fruiscono di tale proprietà.

Qua i flutti, le correnti, le marce fanno delle grandi erosioni: forano antri cavernosi; scavano spelonche basse e profonde, dove si ripercotono con plumbeo muggito; scalzano attorno attorno scogli enormi, che si scoscondono e avallangano con tonfi fragorosi. Là invece rotolano cattedre enormi di ciottoli stritolati; accumulano estese colline di fina e bianchissima sabbia; che non si creda già resti a lungo sterile e brulla. No; la vita se ne impadronisce subito: vi compariscono sino a lambire le onde le cariche pennacchiute (*c. distans*), le statici articolate (*s. limonium*), le salsole coralline (*sal. sodæ*), le euforbie pineeformi (*eu. paralias*, *eu. pinea*); poi boschetti di tamarici, mirti, pistacchi... inghirlandati da vecchie e da latiri, vaghi padiglioni alle rosee eritree e alle vellutate orchidee, che si sollevano giocondamente fra mucchi di candide telline, di rossi

spondili, di cerulee mactre, di donax violette. Dove invece la costa è rocciosa sono le littorine, le patelle, le fasianelle..... che abbondano; sulle creste delle rupi flagellate dalle onde gareggiano i fiori gialli dei buftalmi (*b. maritimum*) coi violetti delle mattiole (*m. tricuspidata*).

E se rugge la procella e i cavalloni si rincorrono, si urtano, si frangono spumeggianti? Allora sì, si sente tutta la voluttà del pericolo! Vi sono invero momenti in cui si resta annichiliti e travolti negli abissi. Ma avviene subito una reazione: il vigore ritorna, la gagliardia si ri-tempra, l'orgasmo della lotta rinasee, si rimonta su col sorriso del trionfo sulle labbra, l'entusiasmo della vittoria nel cuore.... E la fantasia ci trasporta alle grandi tempeste dell'Oceano, là dove le onde si elevano come liquidi monti e corrono precipitosamente come treni alla più turbinosa velocità. Nella Manica se ne son viste alte 32 metri; alle isole Marianne si spezzano così violentemente contro la rocca "la moglie di Lot", che la loro spuma sale sino a 120 metri. Il mug-gito dell'onda che flagella la punta di Penmarch si sente sino a 40 chilometri.

Ma dove mai trascorre il nostro pensiero? È fenomeno strano che non si arrivi a sprofondarsi subito nella contemplazione di ciò che è veramente grande; si direbbe quasi ci sia uopo di elaborarlo nella memoria. L'è come nella musica: non si apprezza da principio che l'eco di armonie intese altra volta; poi a poco a poco ci si orizzonta, si discernono sprazzi di luce, un fascino potente si va impadronendo di noi, si finisce per restarne completamente ammalati. — Riconcentriamo il nostro spirito in più profonda meditazione. Ciò che è veramente sublime mentre ci attira, dall'altro canto ci respinge; la mente prova uno stento per carpirlo, per assimilarlo; tutti sentono l'entusiasmo di grandi ispirazioni, ma pochi sanno fermarsi ad ascoltarle. Tutto sta a secondare il primo slancio istintivo dell'anima. La strada già fatta si rifà poi più facilmente e si acquista anzi attitudine a progredire ancora in avanti verso l'ultima mèta, il supremo perfezionamento morale. Lasciamo per'un momento di ammirare i dettagli di questo grande quadro, che ci sta dinanzi; cerchiamo invece di abbracciarlo nel suo insieme. Procuriamo di acclimareci all'immensità, che da ogni lato ci avvolge e compenetra; tuffiamoci inconsci e fidenti nel gran mare dell'universo.

Faguare.

Di ritorno alle Faguare, profittai della mezz'ora, che rimaneva pel pranzo, onde osservare se nel versante opposto al canale del Romito si ripetessero le stesse rocce. Vi trovai invece un bel calcare molto dolomitico, bianco grigiastro, assai potente. Non ebbi però tempo di salire in cima al Pizzo Ferro (1907 m.), perchè annottava.

Ed ecco venirmi incontro uno dei campai del Barone Turrisi con qualcosa di prezioso per me. Si tratti di una trovatura? Altro che! La pietra dell'oro! Mi dolse far cadere l'illusione: era una marna cinerea del Monte Scorsone indorata da pirite ferrica.

Prima che imbrunisse si fè un po' di esercizio al tiro, dove si distinse sommamente il barone Giaconia, per la grande prontezza e maestria. — La tavola fu imbandita sotto un padiglione di verzura, d'onde pendeano delle candele in globi variopinti, che faceano un bellissimo effetto. L'appetito era formidabile. — Finito il pranzo restavamo un pezzo a godere di quel magico luogo. Quando cominciò ad abbassare rapidamente la temperatura, e il mercurio del termometro a precipitar giù grado a grado. Ci guardammo scambievolmente occhi tra occhi, coi visi lunghi lunghi; poi, quasi ci fossimo dati l'intesa, ci avvolgemmo contemporaneamente nei nostri bravi mantelli; qualcuno anche nella coperta da notte. Vi erano figure così orientali da destar l'estro di un Ussi. Capitolammo infine ad uno ad uno battendo ritirata nelle capanne.

Il vento s'insinuava da tutte le fenditure, ma ci riscaldava l'emozione provata. Tutti i sentimenti, tutte le emozioni si rimuginavano, si assaporavano, si eternavano nel nostro cuore. Ogni immagine, ogni pensiero si animava colorandosi di un che di fantastico e d'indefinito. Nascea una dolce confusione, un avvicinarsi troppo rapido d'immagini e di cose, una vaga perplessità, che ci andava togliendo poco a poco la coscienza di noi stessi.

E ci pareva di volare a traverso lo spazio in un grato oblio come affidati in braccio al destino in cerca di un paese ignoto, lontano. Era una corsa vertiginosa: come piume fuggivano sotto di noi le nubi; isole, mari, continenti si succedevano, sparivano. Giungevamo in breve ora alle squallide lande del polo. L'atmosfera si faceva più densa e più buia; si correva, si correva, ma più lentamente; e il respiro diveniva più difficile, ci si sentiva comprimere ai fianchi; ci trovavamo per incanto nelle profondità oceaniche! Circolavamo attorno a grandi boschi di alghe, a enormi banchi di coralli; traversavamo fitti strati di piccoli crostacei; ci fiottavano a fianco, come grandi navigli sottomarini, turgide balene; ci aprivamo il varco attraverso masse gelatinose di protozoi, sotto estese isole di ghiaccio galleggianti.

A quando a quando incontravamo qualche superstite delle grandi rivoluzioni geologiche, qualche tomacari, qualche pleurotomaria, qualche nautilo, qualche micraster. Che dire poi quando ci era là vista velata da miriadi di milioni di globigerine? Il grande lavoro di trasformazione ci appariva gigante, le grandi forze della natura ci si mostravano nella loro sconfinata potenza. Volavano anni, secoli, milioni di secoli; vedevamo sorgere nuove isole; formarsi nuovi mari; sprofondarsi interi continenti.....

Uno sbalordimento ci prese; un fremito ci scorre per le fibre, che ci fe' rabbrivire..... Trasalimmo irrigiditi..... Era stato un sogno... dove

ci trovavamo? Scrosciava fuori la pioggia; e dentro? Provammo a non crederci; brancolammo intorno per trovare qualcosa di asciutto, ma invano.

Pochi momenti dopo stavamo tutti accoccolati alla meglio nel centro del pagliaio attorno ad un buon fuoco nutrito cogli stessi vimini strappati ai nostri giacigli. Quelle belle fiamme confortanti si elevavano a più di un metro riflettendosi in modo strano su i nostri volti scompigliati e sulle madide coperte che ci coprivano; il termometro segnava tre gradi.

L'alba del 26 fu ben tarda a comparire; la pioggia continuava or più fitta or più rada; poi con qualche intermittenza. Verso le 6 si alternava con un vento gagliardo che traeva dai boschi vicini suoni inarticolati; pareano voci spezzate, singhiozzi compressi, fremiti di ansia indicibile. Calavano nebbie paurose dai monti; tenendosi basse basse passavano e sfuggivano rapidamente per la gola della valle, come truppe misteriose chiamate all'accolta. Verso le otto, cessando la pioggia, e schiarendosi alquanto l'orizzonte, a malincuore abbandonata l'idea di recarci alla Madonna dell'Alto, davamo un addio alle care pendici che ci avevano così amicamente ospitati, e ci mettevamo in marcia forzata per Castelbuono.

Faguare-Castelbuono.

Si discendeva per sentieruoli perduti in mezzo a foree incantevoli; si risaliva su di erti ciglioni e ameni poggi, che apriano la vista di pittoresche e verdeggianti vallate; si traversavano erbosi altipiani coperti di ferulacee e di felci, sulle quali frondeggiava qua e là qualche quercia annosa. Le rocce si succedeano con rapida vicenda; si doveva però contentarsi di una sola occhiata fuggitiva. Il vento sbuffava furiosamente; le nebbie si rincorrevano ci percoteano di fronte e passavano oltre, come squadroni di cavalleria in carriera. Se però ci toglievano parte del panorama, ce lo rendeano più fantastico: quei campi di felci diventavano sconfinati acquistando un che di misterioso e di selvaggio, degno veramente del pennello di Pasini o di Loiacono; pareva di camminare nella plaga recondita di qualche pianeta abitato da esseri invisibili. — L'aria era profumata dall'aromatico olezzo della *mentha pulegium*. Qua e là facevano capolino la vaghissima *eudianthe calirosa*, e la graziosa *scutellaria peregrina*.

Avvicinandoci a Castelbuono una grande oppressione si andava impadronendo di noi: il sole coceva ardentemente, il polmone già avvezzo all'aria pura e leggera dell'alto pareva stentasse a respirare. Giunti però alla casa ospitale del barone Turrisi, bisogna confessare, provammo un gran senso di benessere.

Anche questo vantaggio ci danno le escursioni alpine: col privarci dei piccoli conforti della vita, resici indifferenti dall'uso, ce li fanno vieppiù gustare ed apprezzare, facendoci anche benedire la civiltà che ce li ha fornito. — L'alpinismo è anche un buon antidoto alla misantropia. — Dopo un lauto pranzo offertoci dal Socio nostro ospite, accompagnati dal sindaco e dal cav. Levante, della cui cortesia ci resta grata memoria, femmo un giro per la città sino all'antico castello dei Geraci, le cui forme nel buio della sera biancheggiavano fantasticamente trasportandoci nel romantico medio evo.

Di ritorno, mi congedai dai compagni e dagli amici e corsi difilato in casa del dott. Minà, il cui nome mi era già noto come quello di un insigne naturalista, e possessore d'interessanti collezioni paleontologiche. — L'impressione che provai nell'avvicinare quest'uomo, così umile e così grande, e che in tanta bontà nasconde un tesoro di scienza, non è a descriversi. È uno di quei tipi all'antica, che adesso pur troppo vanno sparendo; uno di quelli in cui non si sa se è da ammirar maggiormente l'acume o la limpidezza della mente, l'elevatezza o la severità dello spirito. Appena ne lo pregai mi mostrò i fossili che ei possiede del terziario dei dintorni di Castelbuono. Ed io, avendovi subito riconosciuto una bellissima cassidaria nuova, credetti fargli omaggio dedicandogliela. — Assai crebbe di poi la mia ammirazione quando ebbi agio di esaminare la sua magnifica e ordinatissima raccolta dei molluschi delle Madonie e quell'altra ricchissima esotorica. Mi sorprese principalmente una freccia con i lembi acutamente dentati. Ma la scienza del Minà non si limita a questo: anco la botanica vi occupa un posto precipuo; ne fanno fede il fornitissimo erbario, e lo stupendo album in cui, onde perpetuarne agli occhi suoi la freschezza, ha ritratto al naturale quasi tutta la flora nebrodese. Un'impresa così ardua gli è riuscita splendidamente, l'esecuzione è meravigliosa, c'è un risalto, una vivacità di colori che incanta. Mi mostrò un bell'*helychrysum* (se ben mi ricordo), che egli reputa specie nuova. Un sistema simile ha adottato per la fauna ornitologica nebrodese. Nello sfogliare quelle pagine in cui è trasfusa tanta bellezza della natura si sente come un rigoglio di gioventù, un effluvio di care memorie e di speranze.

La gita in Castelbuono mi porse anche occasione di far conoscenza con un distintissimo giovane entomologo il sig. L. Failla Tedaldi, autore di un'interessante memoria sui lepidotteri delle Madonie. Ebbi anche da lui una bella collezione di fossili da determinare; e in testimonianza della mia gratitudine ho voluto dedicargli un bellissimo *fusus*. — Ogni buona conoscenza, ogni buona amicizia che si contrae, è per la vita pratica un grande acquisto e ammaestramento, come ogni relazione scientifica, che s'inizia, è impulso vivissimo al progresso degli studi. È l'influenza benefica della collettività, che reagisce su noi.

Castelbuono-Isnello.

Albeggiava... i miei compagni doveano partire fra qualche ora per Cefalù, onde tornare lo stesso giorno in Palermo. Io però, prima ancora che si fossero desti, li lasciava per recarmi a Isnello, mèta della mia escursione, e che da parecchi mesi aveva esercitato su me una specie di fascino. Sì un gran fascino! L'entusiasmo, che prova un generale nel campo di battaglia, è minore di quello che sente un geologo nel trovarsi faccia a faccia alle rocce che studia, un botanico in mezzo alla flora che illustra, un zoologo in mezzo alla fauna che classifica. Come il capolavoro di un grande artista, che si è avvezzà ad ammirare in copie mal fatte, visto nell'originale, ci meraviglia e sorprende; ogni fossile, ogni fiore, ogni insetto, che si rinviene, nuovi splendori ci scopre, nuove meraviglie ci rivela.

La via tra Castelbuono e Isnello è in costruzione; gli spaccati però sono quasi tutti eseguiti, e si possono benissimo esaminare. Tutte le rocce che si traversano, tranne quella di Aquileia e Ruccazzu, appartengono ad unica formazione. Sono argille scagliose, che passano a quarziti grigiastre marnose, ben stratificate.

Nelle prime raramente si trova qualche fossile, nelle seconde quasi mai. In taluni punti vi abbondano però graziose alveoline ne ho raccolto qualche saggio proprio tutto zeppo. Alla lente poi vi si ammira un'elegantissima struttura: un meraviglioso ricamo tutto punteggiato e filettato a maglia, così fine ed elegante da disgradarne la tela di un'epira. — Tanto nel contemplare nel suo insieme il creato, che nello scrutare un piccolo organismo si resta ugualmente schiacciati dall'immensità; ma lì si perde quasi la coscienza di sè, qui invece l'anima tutta si riconcentra, e nel complicato magistero del microcosmo in cui si affaccia, si sente pur regina. L'è come ad assistere ad un grande concerto di cori e di strumenti in cui sovraneamente s'intreccino, si completino, si confondano in una fuga vorticoso accordi, voci, dissonanze, e nell'ascoltare invece una romanza a solo, che pur variando in tutte le modulazioni, in tutte le cadenze, s'insinui da sè voluttuosamente nelle più ascose fibre del cuore...

Lungo la strada s'apriano sorridenti in mezzo a folte macchie i fiori della *rosa sempervirens*, i cui petali candidi e bicorni risaltavano vivamente sul verde intenso delle foglie; nei prati vicini il *lathyrus sylvestris* in vaghissimi festoni sfoggiava l'incanto dei suoi colori; piena di vita si affacciava dalle rocce la *silene fruticosa*; nereggiava meditando qualche *euphorbia melapetala*. Gli usignuoli gareggiavano in soavi gorgheggi alla tirolese, cullando l'anima in un dolce trasporto.

Isnello-Guardiola-Vallone-Cubo-Galefina.

Ricorderò sempre con gratissimo animo l'accoglienza ricevuta dagli amici d'Isnello, specialmente dal P. Isidoro Fiorino, che mi colmò di ogni sorta di cortesie; eppure non avevo avuto ancora la fortuna di conoscerlo, se non di sfuggita sulle Madonie. Quando vi giunsi le campane suonavano a stormo, perchè giorno di festa. Quell'onda sonora si spandea maestosamente intorno come la voce dell'eternità. Nelle altezze il sentimento si affina, la fede si purifica, più luminosa rifulge l'idea di Dio.

Pranzai alla mensa del signor Fiorino, andai poi a visitare il dottor padre Virga, col quale era stato già in relazione scientifica. Egli è il Minà d'Isnello; autore di un interessantissimo lavoro d'illustrazione di quei dintorni, vi si dà a divedere, oltre che valente naturalista, assai erudito e amante di tutto ciò che riguarda il suo paese. Accompagnato da lui mi avviai in contrada Guardiola, ove raccolsi molti bei saggi di argille con fucoidi, e parecchi esemplari di corallari, tutti della fauna di Castelgomberto.

Prima che imbrunisse decisi condurmi in Vallone Cubo a due chilometri da Isnello; dove, avevo inteso dal dott. Virga rinvenirsi qualche fossile. Me ne feci designare con esattezza la località, e mi ci avviai accompagnato da una buona guida. Pur troppo però, malgrado le più accurate ricerche, non riuscii a nulla; solo lungo l'alveo raccolsi molti arnioni di perossido di ferro. Quand'ecco il signor Ortolani, possessore di una villa limitrofa, m'invita gentilmente nella sua dimora, mi offre due belli esemplari, promettendomene altri, che mi procurerà raccomandando ai suoi contadini di farne ricerca. — La sera passai un'ora piacevolissima in casa del dott. Virga, che mi mostrò, e mi offerse per studiarle, le sue collezioni paleontologiche. Come avevo fatto pel dott. Minà e Failla, ho creduto un segno di stima e riconoscenza dedicargli una specie nuova molto interessante.

Il domani di buon mattino mi avviai ad esplorare la montagna Galefina, dove mi si diceva trovarsi dei birilli. Credevo che con tal nome si designassero delle belemniti, che nella forma li somigliano, ma ero molto lontano dal vero. — Il sentieruolo che percorsi, costeggia il fianco del Monte Grotta, avvallandosi alquanto in contrada Middiuli e Oliva Maria, e poi elevandosi gradatamente. Dopo un lungo tratto, volgendo a sinistra, monta su per Serra Tribona, e continua per valle Nasca. — L'aria era profumata dall'aroma orientale della *salvia sclarea*; sul grigio del calcare spiccavano in geroglifici bianchi i contorni di grandi bivalvi (*caprinae?*). — Si giunge finalmente in valle Nasca. È un luogo assai pittoresco: di faccia a destra si rizza una cresta quasi brulla di rupi montuose, che si disegnano fantasticamente sull'orizzonte; a sinistra campeggiano altre rupi, i cui profili si perdono accennando

ad elevarsi ad un'altezza ancor maggiore; nel mezzo sta distesa una gran falda di argilla scagliosa tutta denudata e in pendio, che dà l'aspetto di una grande colata. Mentre la guida a tutta possa ne rovistava le zolle con una vanga (essendo appunto in essa che si trovano i così detti birilli), io dal mio canto mi davo attorno per qualche fossile, e infine dopo accurate ricerche con grata sorpresa, quando già ne avevo dimesso la speranza, mi fu dato rinvenirne parecchi tutti della fauna di Castelvomberto: il *turbo modestus*, il *nanus*, il *cerithium multisulcatum*, l'*orbitoides dispansa*....

Vi raccolsi inoltre parecchi frantumi di quarziti incrostate di romboedri di calcite e di magnifici cristalluzzi di quarzo ialino. Sono questi ultimi i così detti birilli, che vi si trovano anco isolati in mezzo alle argille scagliose.

Intento nelle mie ricerche mi ero inerpicato su per una schiena molto ripida. Per guadagnare l'altipiano sovrastante mi occorreva rimontare ancora per pochi metri su per una specie di conglomerato a picco. Scandagliandolo osservai essere formato di ciottoli quasi sgregati, uniti da un cemento debolissimo. Intanto era impossibile discendere; cosa fare? Il mezzo fu presto trovato: costruire col martello qualche gradino come nei ghiacciai. Salii così quasi due metri; quando all'improvviso mi sentii mancar sotto il terreno: dovetti capitolare; destralmente seppi sedermi in tempo, e giù giù per una cinquantina di metri come un soldato di Napoleone; però senza cuoio sotto, e con dietro una folata di sassi, che a sbalzi mi rincorrevano. Giunsi in salvo in due minuti sulla spianata sottostante.

Traversando delle belle pianure ondulate con dolci pendii, dove frondeggia verdeggianti il *sambucus niger*, lieto di respirare ancora l'aria fina e ossigenata della montagna, giunsi al così detto Puzzu di Praci. È un forame cavernoso, che si apre nel mezzo di un'ampia valle (come la grotta dell'Asino nel piano della Battagliella), dando sfogo alle acque, senza il quale vi resterebbero carcerate formando, come giustamente dice il sig. Failla, altrettanti laghi. È un baratro largo un venticinque metri e profondo un centinaio, reso ancor più fantastico da stormi di colombi selvatici che vi riparano. Non potendovi affacciare senza pericolo di sdrucchiolarvi dentro, essendo le sponde molto erose, se ne scandaglia la profondità, lanciandovi un sasso, che non giunge all'imo, se non dopo molti secondi e tutto scheggiato e frantumato. S'ode infatti un colpo sordo seguito a sbalzi da tanti altri sempre più fiochi, che si perdono infine lasciando nell'anima un senso vago di mestizia e di eternità. E pensare che è tutto un lavoro dell'acqua! Qual potenza distruttrice e ricostruttrice! Mentre lì si avvala in torrenti spumeggianti, e schiantando e sgretolando pezzi di monte li rotola, li stritola, ne forma nuove rocce; qui invece s'apre una via attraverso le rocce stesse; insinuandovisi nei meati più sottili, ne discioglie una parte, ed elaboratola, la depone in incrostazioni alabastrine.

Lasciando a destra *Pizzu de Pilu* (m. 1384), malgrado le proteste della coscienza di alpinista, vinta questa volta da quella di geologo, imbocco la valle di S. Maria di Gesù. Profonda, sinuosa, si scosce in giù lentamente; è un labirinto di massi sconvassati, molto azzurrastrì esternamente, ma che, spezzati, si mostrano sbiaditi e subdolomitici; pare proprio che due monti si sien dati di cozzo, frantumandosi le cervici.

Il sole scottava, profondendo coi suoi raggi nemi di vitalità. Nella campagna era un muto risveglio; la forza organica imperava, la mente n'era shigottita.

Valata Alloro.

Congedatomi dagli amici, che mi avevano fatto sì gentile accoglienza, mi mettevo in via per Collesano. Lungo il cammino non lasciai di osservare gli spaccati vicini. In contrada Varva d'Oro le marne scagliose poggiano in pretta discordanza sulla dolomite, che affiora ad intervalli; ricompaiono gli scisti quarziferi. Quegli scogli dolomitici si rizzano come sdegnosi della loro sorte, come proteste contro il destino che li ha soggiogato, come informi teste d'immani giganti. L'occhio spazia via via pei campi, corre per amene pendici, risale di un tratto le vette lasciate indietro, vi si posa tranquillo e giocondo salutandole fervidamente.

A metà via lasciai la rotabile a destra, internandomi nel magnifico bosco di Volpignano per recarmi in una possessione del sig. Fiorino, dove egli mi aveva detto trovarsi degli strati molto interessanti. — Ebbi così occasione di passare qualche ora incantevole in quella dolce frescura, in quei sentieruoli muscosi, sotto quelle querce fronzute e coi rami coperti di licheni, che faceano un delizioso padiglione.

La Valata Alloro è un roccone alto, credo, un centinaio di metri. A salirvi offre uno spettacolo meraviglioso. Le testate s'ergono ritte e brulle come a sfidare il tempo, ma più spesso ricadono sconvassate in frantumi. Qua e là sorge qualche gran nodulo di agata come un piedistallo spezzato. È una vista superba che ricorda i tempi diruti di Selinunte. La roccia, in massima parte titonica, proseguendo in avanti mi parve mutasse di tinta e di struttura, e ne presi un saggio. Esaminatolo poi con la lente lo trovai zeppo di nummuliti. Se me ne fossi avvisto allora mi ci sarei fermato, ma già sarebbe stato inutile, perchè ormai la luce mancava, essendo tramontato il sole...

Sì, era tramontato il sole! restava però ancora nel cielo una tinta fiocamente luminosa, che si sfumava in un giallo roseo, diradandosi verso nord in un cerulco purissimo, che pareva abbassarsi e confondersi col mare. Soffiava una brezza fina, esilarante, come il respiro di una vaga fanciulla dormente. All'avvicinarsi del dolce oblio della notte,

parea che tutta si animasse la natura come per godere quegli ultimi momenti di vita: i fiori, le piante bisbigliavansi caldi addii; le cime dei monti, squarciando per un istante le nebbie che le avviluppavano, salutavansi amicamente da lontano; l'azzurro del cielo baciava le onde tranquille del mare. La grande sintesi dell'universo pareva disciogliersi per ricomporsi in più perfetta unità. Una calma profonda andava avvolgendo il creato. S'imponea un silenzio religioso. Sembrava che qualcosa d'immensamente grande si apparecchiasse; un gran mistero dovea compirsi; una voce dell'alto dovea parlare... Sommessa, placida, solenne, cominciava a inneggiare nello sfavillio delle stelle la grande armonia dell'infinito.

Sull'Etna.

30 ottobre 1880.

La grande apparizione vista dal Mufra fu per noi un appello solenne; rimanemmo a contemplarla in religioso concentramento, come ascoltando un supremo messaggio, raccogliendola nell'intimo del cuore come un amuleto. Mercoledì 15, riuniti in nazionale Congresso in Catania, in mezzo a uno sfolgorio di luce e un giocondo concerto di suoni, salutavamo estatici dalla villa Bellini quei lontani profili, che si disegnavano confusamente nell'orizzonte.

La dimane nella gran sala del convento ciclopico dei Benedettini ascoltavamo splendidi discorsi, fra i quali quello del sindaco, un fiore di eleganza e di cortesia. Tenea la presidenza quell'uomo simpatico e cordiale, quell'illustre scienziato, il prof. Silvestri. Al telegramma degli alpinisti Trentini, che ci mandavano un saluto *“più caldo delle lave dell'Etna”*, si rispondea con uno scoppio unanime di applausi, un turbine di battimani, un uragano fremente di evviva. — Verso le cinque sfilavamo in numerose barche rasentando le fantastiche isole dei Ciclopi. I loro stupendi basalti colonnari ci rammentavano quelli degli Stanghelini, se non che qui faceano mirabile contrasto con la placidità delle onde del mare, con le dolci tinte e i morbidi contorni della prospettiva. — La sera eravamo radunati in geniale convito sociale nello splendido tinello del *Grand Hôtel*. Si faceano antiche riconoscenze, nel gran libro delle ricordanze si svolgeano pagine d'oro, come suffusi di rosea nebbia si rivedeano tranquilli orizzonti da tempo tramontati. — Venerdì verso le quattro, parte in piccoli crocchi, parte qua e là sbandati, stavamo a contemplare la Salinella, bacino della recente eruzione di fango. In taluni punti era già asciutto e solidificato, in altri ci si sprofondava; rimaneva liquido nel mezzo, d'onde a tratti se ne sollevavano grandi sprazzi, che si rovesciavano a ondate tumultuosamente giù per la china. — Ci esilaravamo bevendo a larghi sorsi da una deliziosa polla di acqua gassosa-ferruginosa, che gorgogliava spumeggiante a fior di terra.

Poco dopo quei vasti prati di vigne, quei boschi di ulivi, quelle grandi colate, dalle cui fenditure s'ergeano bizzarramente le forme coralliche dell'opunzia, risuonavano di nuovo degli allegri tintinnì dei sonagli delle nostre 42 carrozze. — Imbruniva: il cielo era tranquillo e trasparente, se non che dalla parte nord-ovest si oscurava in una nube larga, molle, turgida, che si avanzava lentamente come un immenso cetaceo. Cominciava un lampeggiare fitto, continuo, che or si dilatava in un grande oceano di luce, or si concentrava in un guizzo abbagliante a zig-zag. La sera tutto tornava sereno; la procella era sviata, diradata; il cielo terso, diafano; la luna luminosissima. — Al suo chiarore all'aperto gustavamo una lauta refezione apprestataci dal cordialissimo municipio di Biancavilla. — Riposatici qualche ora nella casa ospitale del marchese delle Favare ci rimettevamo in marcia verso le tre, sfilando in mezzo a uno sfolgorar di fiaccole e uno sventolar di bandiere. — Il cielo era limpidissimo, Orione sfavillava di raggi adamantini; pareva un gran trionfo di luce e di splendori. — Si traversavano sentieruoli serpeggianti su ciglioni di lave, scavalcavansi grandi colate, si discendeva in crateri spenti. Il paesaggio mano mano si faceva sempre più severo e minaccioso; la tinta bruna cominciava a imporsi sul verde quasi dappertutto. Questo ormai non rimanea limitato che a qualche zona privilegiata, a qualche poggio, a qualche altipiano, a qualche ritaglio o angolo dimenticato; ma anche quivi non si mostrava che timidamente, in oasi sparute, restandovi come vinto e schiacciato, a guisa di un fioco gorgoglio in mezzo a un lungo e profondo gemito. Alle dodici circa si entrava nella grotta degli Archi, una lunga tripartita caverna, ingombra di mucchi di neve perenne, che s'interpica sotto una corrente di lava, e sbocca in mezzo a un cratere avventizio spento.

Era là che ci aspettava un'assai grata sorpresa: su tutti gli orli, tutti gli sporti, tutti gli spigoli sventolavano bandiere tricolori; in mezzo c'era una gran tenda, dove stavano ad aspettarci vari Soci del Club Catanese, che ci aveano preparato una ricca e squisita colazione. La fame era formidabile; quelle vivande ammanite da sì generosa e cordiale ospitalità ci si rendeano ancor più saporite.

Verso le sei si giungea alla Casa Etnea (2942 m.), dove assistevamo ad un magnifico tramonto. — Il gran sole, come inchinandosi a un volere supremo, sprofondavasi in un mare di luce; il cielo assumea, tinte varie, indicibili, rosee, ranciate, azzurre, violette: armonie di splendori si scindeano e completavano meravigliosamente, echi di luce davansi arcani responsi. Vaga, lucente, sommersa in un lago di foco sorridea dall'occidente la dea dell'amore. Fulgida come la speranza, placida come l'eternità, piena d'incanto come la giovinezza dal lato opposto sorgea la luna.

Alle tre ant. ci rimettevamo in marcia. Il cielo era splendidissimo: Sirio, Procione, i Gemelli, Orione, brillavano di una luce smagliante. L'aria era fina, esilarante; se non che a quando a quando veniva uno

sbuffo d'idrogeno solforato, che soffocava. Molto prima dell'alba eravamo sul cratere! — L'adempimento di un sì lungo voto pareva un'illusione, la coscienza stentava a realizzarlo; storditi ci si affacciava in quella voragine in fondo alla quale rosseggiavano lave fuse; pareva un sacerrario intercetto ai mondani, un tribunale di eterni destini. Attorno attorno dagli erti ciglioni come ombre simboliche di vestali, si ergevano densi bianchi fumi. Soffiava un vento gagliardo di tramontana, che faceva intirizzire; il termometro segnava zero. — Si assisteva in sogno a un paesaggio lunare; sotto al nero squallore delle lave parca sordamente mugghisse una voce cupa, solenne; la grande potenza chimica sottostante comunicava un fremito arcano alle nostre fibre; l'anima ne stupiva.

Lasciando la gola del cratere montiamo sulla vetta culminante, sulla quale seduti ad anfiteatro aspettiamo il sorgere del sole. È ancora buio, una caligine misteriosa avvolge tutto il panorama; però sull'orizzonte si nota un orlo pallidissimo, biancheggiante. L'occhio lo guarda fissamente in grande aspettazione. A poco a poco lo si vede cospargere di un fuoco bagliore, che si va facendo sensibilmente più vivo e definito; sembra la cornice di un quadro divino mirabilmente tornita e frastagliata, che non si sa se attribuirsi debba a terre lontane, o a nubi che radano il mare... Ancora qualche istante ed una specie di nebbia diáfana formata di pulviscolo luminoso si avvanza con una specie di strascico, quasi lambendo la superficie delle onde. Contemporaneamente una nuvoletta sospesa in alto su di essa si vede indorarsi pallidamente. Ormai l'occhio non si stacca più da quel punto; la grande apparizione si attende di là a momenti; il palpito dell'attesa fa presentire l'arrivo del nume aspettato; un tremito misterioso anima tutte le cose, come chiamandole a una grande mostra, a un sovrumano appello. Si cominciano a distinguere sfumature di paesaggi, di colline, di monti, di valli: si van luegggiando apriche pendici; foscamente cominciano a verdeggiare fitti prati di aranci; s'aprono sfondi che fanno intravedere nebulosamente sempre più lontane prospettive; le nebbie si squarciano, si diradano, svaniscono; le stelle tacitamente fuggono ad una ad una nelle profonde azzurrità del firmamento; la natura si desta, il gran mistero si squarcia, la grande verità si svela. Dalla immensa distesa dell'onde dorate sorge, odalisca affascinante, la Calabria; come uno specchio scintilla da lungi il lago di Lentini; si disegnano distintamente le forme della gran catena delle Nebrodi. Una nube ostinata ci contende ancora la vista del sole; ma ecco che si fende, e dal suo grembo si riversa un torrente di luce fiammeggiante. Il panorama si schiude, si unifica, si sublima!

Mi rammento che viaggiando in ferrovia insieme a varî Soci del Club Alpino di Palermo, l'onorevole Minghetti, che casualmente si trovava nell'istesso nostro vagone, ci diceva: *L'Etna fa casa da sè*. È appunto questa la sua più grande singolarità: senza contendenti o rivali,

nella sua maestà inconcussa e severa si eleva gigante, signore dell'isola. La sua ombra immensa, come un enorme mantello discinto e spiegato, si proietta e si distende su gran parte di essa, coprendo intere valli, intere sconfinite pianure.

Di ritorno alla Casa Etnea (l'antica Casa Inglese ampliata e ricostrutta), vi s'inaugurava la nuova specola Bellini; una lapide lo rammenta. Per la scienza è stata una vera conquista; sarà la più eccelsa vedetta di Europa; scrutatrice di sublimi altezze, investigatrice d'immense profondità, ci svelerà ragioni di fenomeni finora arcane.

Ed ora una proposta: ogni stazione meteorologica ne ha un'altra più bassa vicina per controllarla (Stelvio 2547 m., Bormio 1138 m.), (Valdobbia 2548, Riva 1138). La Bellini avrebbe quella di Catania, ma c'è forse tra esse troppo grande differenza di livello. Non si potrebbe erigere un osservatorio meteorologico sulle Madonie, p. e. sul Pizzo Antenna (1875 m.) o sul Carbonara o sul Palermo? Vi si avrebbe un'altezza abbastanza ragguardevole, non difficilmente ascensibile e, a me pare, discretamente abitabile in inverno. Questa stazione sarebbe di grandissimo interesse per la meteorologia; perchè, quantunque più bassa della Bellini, Stelvio, Valdobbia, S. Bernardo, avrebbe un vantaggio sulla prima nel non subire influenze di origine vulcanica, e su tutte e quattro nel trovarsi libera tutta intorno da cime più alte vicine.

S'incomincia a dirittura la discesa per Nicolosi. Non un fil d'erba, non un barlume di vegetazione: scorie, lapilli, ceneri, lave. Ma ecco che ci giunge il primo saluto della vita: qualche cosa verdeggia in piccole macchie isolate. È il *senecio atnensis*, i cui bei mazzetti di fiori gialli s'alzano come allegri stendardi, risaltando vivamente sul bruno delle lave e sul verde intenso dei suoi cauli frondosi. Ma non è solo: qualcosa di morbido e di carezzevole gli sta accanto e forse lo precede di pochi metri. È il *rumex atnensis*, che colle foglioline scudiformi e i lunghi picciuoli flessuosi languidamente si adagia sulle ceneri e i lapilli come una ninfea sulle placide acque. Ma ecco che il zefiro ci porta una balsamica fragranza che fa rammentare quella dell'*artemisia camphorata* delle Madonie; è il *tanacetum siculum* che ce la manda. Generalmente gli uccelli cantori sono vinti in bellezza dagli altri; ne abbiamo un esempio comune nell'usignuolo; vi sono però molte eccezioni. Questa specie di compenso, che sembra ci sia in natura tra suoni e colori, c'è anche tra colori e odori? Io credo che sì, quantunque la viola e la rosa lo smentiscano. — Ma ecco la particolarissima *robertia taraxacoides* e la meravigliosa *anthemis atnensis* con facies eminentemente alpino, e quindi il *teucrium chamaedrys*, il curioso *scleranthus vulcanicus*, poi l'*astragalus siculus*. È questa la pianta che più armonizza col paesaggio; cresce qua e là in agglomerazioni tondeggianti, che sembrano come posate sul suolo; sotto una trincea di spine, e un intrecciamento di ramoscelli tappezzati di foglioline seriche, annida i suoi petali odorosi. Riparati

sotto il suo bellicoso schermo vivono varie pianticelle delicatissime, il *galium aetnæum*, un graziosissimo *cerastium* (1), i cui fiorellini bianchi e trasparenti sembrano tanti piccoli fiocchetti di neve. — Nel riflettere come queste pianticelle vivano romite a tanta altezza, bersagliate dagli elementi, si prova una tenera pietà; nel contemplarne le forme vaghe e purissime, un grande rapimento; nel riconoscere in esse altrettante ardite avanguardie della vita, che tutto trasforma e soggioga, uno stupore e quasi una paura. — Si salutano come care amiche, come gentili tapine abbandonate, come balde foriere del gran mondo organico, come veterane delle antiche campagne glaciali. — Poveri fiori, poveri fiori montanini quante lotte hanno dovuto sostenere e sostengono! eppure vittoriosi sorridono degli orrori che li circondano, li hanno vinto, ne han fatto la loro casa, il loro regno: nei geli, le brine, le bufere, trovano, non che baluardi insormontabili di difesa, mezzi indispensabili di vita. Sarebbe sacrilegio svelarli, profanazione disseccarli in un erbario! Pure, alla tentazione non ci si resiste: se ne prende però il più parcamente possibile; appena un saggio a specie, e in modo da non ledere alla pianta madre, quando non se ne veda altra vicina, che possa sostituirla.

Io, per me, non so persuadermi come si possa da taluni amanti e studiosi dei fiori riempire erbari interi della medesima specie! Se comune, poco male; ma se rara? Comprendo che la natura dispone di grandi mezzi, e che gli organi di riproduzione sono così fatti, che basta un sol fiore per popolare una vasta zona; ma può darsi benissimo il caso che la vita di una specie sia affidata ad un sol gruppo di pianticelle; e allora quanta responsabilità per chi le strappa! Chè, seppure ne esistano altrove molte rappresentanti, non è sempre un delitto farle scomparire da un dato luogo? Non si arreca grave nocumento alla geografia e climatologia botanica? — Dietro Catalfano su una rupe che guarda il mare, vive solitario un magnifico *convolvulus cneorum*. Lo si va a rivedere come un amico, ma distruggerlo perchè? Sarà perduto un dato prezioso per la scienza; si rivedrà altrove ma non più nella sua vedova rupe che guarda il mare. Talune orchidee non vivono che in determinate contrade, se se ne fa una caccia disperata, finiscono a poco a poco per scomparire. Dopo di avere percorso un faticoso ghiacciaio, si giunge su un picco soprastante, tutto smaltato di fiorellini. Ebbene, se ne porti qualcuno, che sarà poi carissima memoria, ma non se ne faccia un saccheggio. L'*edelweis* comincia fino a diventare

(1) *Cerastium arvense*, VAR. *Aetnæum*, JAN. (il *tomentosum* si ritiene ora da molti anche come varietà dell'*arvense*). Per la sua determinazione sono in obbligo di ringraziare l'illustre Prof. Senatore Todaro, Direttore dell'Orto botanico di Palermo e noto in Europa per parecchie splendidissime monografie. Gli esemplari da me raccolti presentano un aspetto diverso dall'ordinario, per esser molto gracili, pubescenti in su, subglabri in giù pei peduncoli abbreviati, le foglie lineari larghe 1^{mm} lunghe 10^{mm} le capsule globose distintissime.

un oggetto di commercio per talune contrade e una risorsa pei poveri alpigiani: ne fanno insieme ad altre pianticelle dei graziosi mazzetti, che, discendendo alla bassa, vendono per pochi soldi ai viandanti. Con regolarne la raccolta s'impedirebbe la distruzione di uno dei più belli ornamenti delle loro montagne, e si assicurerebbe a quei miseri montanari un meschino ma utile provento. Repulsi dai campi, antica loro casa, trovino almeno questi poveri fiori un rifugio sui monti, e s'abbiano negli alpinisti i altrettanti fidi protettori.

L'Etna è singolare in tutto e per tutto, non solo nella sua costituzione e formazione, ma anche nella sua fauna e nella sua flora. Il signor Aradas, Segretario della Sezione del Club Alpino di Catania, prepara un lavoro assai interessante sulla distribuzione degli animali e delle piante principalmente dal lato di vista agronomico. L'illustre suo padre, il cui nome è troppo noto nella repubblica scientifica, perchè ne tessa le lodi, sta pubblicando un'altra opera interessantissima sulla costituzione e modificazione del litorale lavico di Catania. Il bel lavoro del prof. Silvestri, « Un viaggio all'Etna », è abbastanza conosciuto in Italia perchè sia affatto superfluo il menzionarlo. Non vo' ricordare i grandi e profondi studi del Waltershausen, ma non posso fare a meno di rammentare un nome caro a tutti e venerato nella scienza, quello dei due fratelli Gemmellaro antichi illustratori dell'Etna, uno dei quali padre dell'attuale professore di geologia dell'Università di Palermo, che lo ha ereditato così splendidamente.

Ma ecco la romantica *lavandula stœcas*, nel contemplar la quale, non si sa perchè, pare di udire il racconto di antiche storie di amore, la singolare *berberis ætnensis* tutta ciondoli corallini, il *senecio squavidus* che sostituisce l'*ætnensis*, l'*achillea ligustica*, la *carlina involucrata*... C'interniamo in pittoreschi boschi di castagni, bordeggiando lungo grandi correnti di lave, nere, brizzolate di cristalluzzi bianchi feldspatici. — Sulla cima la nostra mente si sbalordiva nell'abbracciar d'un tratto questo grandioso gigante dei vulcani; elettrizzata dall'immensità, che da ogni lato l'avvolgeva, più non vedea in esso che un'ultima manifestazione dell'attività ignivoma della terra, che alla sua volta scompariva paragonata alla grande energia di moto e di calore, che anima tutto l'universo. Discendendo però, e internandosi in tutte quelle anfrattuosità che lo formano, vi si riconcentra di più, lo medita analiticamente, e più grande le si appalesa. *The most imposing and interesting side, which is to be seen on Mount Etna, is the great number of smaller cones rising here and there down its declivity and in the wooded region especially* (Lyell). — S'incontrano sempre nuove lave, nuovi crateri, nuove cataste di bombe e lapilli, nuovi monti di ceneri! E mentre si van seguendo tutte le sue fasi, il pensiero vola a migliaia di anni addietro, quando il gran mare postpliocenico rumoreggiava attorno al litorale della Sicilia, internandovisi in molti punti per molte e molte miglia, e dandole una configurazione affatto diversa

dall'attuale. Erano in massima parte i molluschi che lo popolavano, gli echinidi, qualche anellide, banchi di coralli, qualche squalo, qualche delfino e cetaceo (ne ho rinvenuto ultimamente vari resti interessantissimi). L'Etna allora non esisteva affatto o era un pigmeo; grandi eruzioni di basalti colomari lo precedevano. Si concentrava poi la sua attività nel grand'asse della valle del Bove, enorme cratere largo quasi sei chilometri, che per le dilatate cavernosità sottostanti e pei successivi terremoti si sprofondava, e per l'erosione delle acque prendea la forma e l'aspetto attuale. — Di seguito l'asse dell'attività vulcanica veniva a spostarsi di nuovo, aprendosi un altro grande sfiatatoio: l'attuale cratere.

Lunedì 20 eravamo invitati ad un solenne banchetto dal Municipio di Catania. Fu questo uno dei più cordiali e splendidi convegni che si possa immaginare: un grande scambio di saluti, un grande affratellamento, una gran sanzione a quella dolce amistà, che avea già ricevuto un supremo suggello sull'orlo del cratere. Fu inaugurato il pranzo con l'inno nazionale. Parea sentirvi il gran palpito dell'intera Italia nostra, il fremito dei nostri più cari affetti, l'entusiasmo delle nostre più alte aspirazioni. Lo seguirono ad uno ad uno gl'inni delle principali nazioni: primo quello maestoso austriaco, poi l'austero germanico, il campagnolo svizzero, quello venerato di Albione, la patriottica marsigliese. Ad ognuno di essi succedea un proromper tempestoso di battimani, un urrà prolungato che partiva dalle più profonde fibre del cuore. Si sentivano grandi voci di popoli, che si scambiavano solenni saluti; si cancellavano antichi odi; si sprofondavano nell'oblio vecchi torti; si ricordavano e riconoscevano antichi benefizi; si sancivano nuovi patti. Era una grande rimpatriata: milioni di volti si sorridevano; milioni di mani si stringevano convulsamente; milioni di petti si premevano l'uno contro l'altro in segno di riconciliazione.

Ed ora non mi resta a dire che un'ultima parola. L'accoglienza che ricevemmo in Catania fu indimenticabile, splendida, cordiale, fraterna; e Municipio e Provincia e Governo fecero a gara onde rendercela tale; i Soci della Sezione di Catania ci diedero tali prove di cortesia e di ospitalità, che non saprei ricordarle abbastanza degnamente; solo dirò che ne resta nel cuore di tutti indelebile rimembranza. Che dire poi anche dei Municipi delle altre città dei contorni di Catania, Acireale, Paternò, Biancavilla, Pedara, Treccastagni, la Punta, i Battiati..? La nostra entrata in ciascuna di esse fu un vero trionfo: musiche dappertutto, grande sventolar di bandiere, piogge di fiori, illuminazioni, grandi spari, cortesi e ricchi ricevimenti, siepi di gente, che ci festeggiava e ci faceva omaggi... Ma la parola ch'io mi riserbava a dire è questa: che tra tanta accoglienza mi sentivo mortificato. Tante onoranze sentivo che erano per me una grande lezione, perchè immeritate. Sì, fra noi alpinisti vi sono persone altamente degne e venerande, i cui nomi sono altrettante illustrazioni per l'Italia, sia per la loro bontà,

buon volere, integrità di carattere, elevatezza di principi, doti che vanno a ogni altra avanti, sia per il loro sapere, che li rende grandi fari di scienza, sia per la loro attività industriale (non è meno degno di lode il capo di un grande opificio o un grande agricoltore di quanto lo è un insigne scienziato); ma ve ne siamo di altri che vorremmo essere migliori.

Io non intendo già voler introdurre nella nostra istituzione una stucchevole serietà o una prosopopea uggiosa. Dio me ne guardi! È la spensierata giocondità giovanile la sua attrattiva più bella, il suo vanto migliore. Ma non posso però dall'altro canto non riconoscere in codeste splendide accoglienze che ci si fanno, oltre a un sentimento delicatissimo di ospitalità, una tacita manifestazione di plauso, un voto unanime di omaggio a ciò che è veramente alto e gentile.

APPUNTI GEOLOGICI ⁽¹⁾

Luglio 1880.

Caltavuturo.

Cambiatura postale. — Bel calcare eminentemente lamellare, somigliantissimo per frattura e struttura a quello della collina che sta sotto a Monreale. La struttura lamellare è dovuta probabilmente come in questo a pentacrini che sfaldano in laminette. Si conguaglia probabilmente al grigio dei dintorni di Erbezzo; ma non ebbi che pochi minuti per studiarlo.

Dei dintorni di Caltavuturo ho avuto in dono dal D. Virga diverse conchiglie fra le quali ho riconosciuto le seguenti del cretaceo medio: *Ostrea syphaz*, Coq., *Exogyra Overwegi*, BUCH., *Trigonia distans*, Coq. e un'altra grande ostrica del tipo della *syphaz*, che non ho potuto ancora determinare.

Polizzi.

San Pietro. — Marne giallastre, talora regolarmente stratificate (nord-est sud-ovest, pendenti a nord-ovest di 45°), per lo più irregolarmente ondulate (si può osservare una sella molto distinta). Gli straterelli sono più o meno stretti; nelle giunture vi si rinvencono dei noduli di idrossido di ferro alterato, della grandezza e forma di palle da schioppo. Queste marne scistose, allontanandosi da Polizzi, passano a delle argille più o meno bluastre, che contengono una gran quantità di fossili, sventuratamente spesso alterati e indeterminabili.

Schyzaster canaliferus, AGAS. Esemplare un po' rotto e sciupato, ma di sicura determinazione.

Cardium burdinalinum, LAMK. Di quasi sicura determinazione.

Venus islandicoides, LAMK. Piuttosto in buono stato.

Nucula decipiens, PHIL. aff. Le somiglia di molto, ma non la si può dire identica.

Cardita Jouanneti, BAST. Magnifico esemplare sulla cui determinazione non mi resta dubbio alcuno.

Strombus Bonellii, BRONGT. Ne ho visti vari esemplari nella collezione del dottor N.; ma siccome era di sera, e non trovavansi in buono

(1) Dee tenersi conto che sono presi a volo d'uccello, da alpinista più che da geologo; in compagnia non si può naturalmente nè fermarsi a lungo, nè irraggiare le osservazioni distaccandosi dalla linea prescelta di comune accordo.

stato, ma sformatissimi, mi resta dubbio non debbano riferirsi invece al *coronatus*, DEFR.

Spinazzi. — Cretaceo medio, come lo attestano le seguenti specie:

Ostraea syphax, COQ. Ne ho avuto un bel esemplare in dono dall'abate Glorioso.

Exogyra Overwergi, BUCH. Ne ho veduti parecchi esemplari nella collezione del dottore N.

Polizzi-Fagulare.

Portella Ruzzulati. — Dolomite.

Portella Cuminello. — Una specie di quarzite a grana finissima, esternamente giallastra, alla frattura turchina con sfumature elegantissime nerastre. Con gli acidi fa effervescenza, segno che dec contenere della calce. Dall'aspetto giudico debba talora divenire marnosa. Sul luogo si denomina *petra niura*. Si potrebbe forse sincronizzare alle argille scagliose d'Isnello, Castelbuono, Cefalù.

Portella Rina. — Dolomite tipo, probabilmente triasica. In Sicilia codesta roccia si chiama *petra rina*, usandosi in sostituzione della sabbia nella composizione della calce.

Fagulare. — Il fondo della valle, specialmente il versante destro di chi scende, è occupato da arenarie e da argille scagliose, che appartengono alla medesima formazione di quelle di Castelbuono, come lo attesta una cassidaria rinvenuta nel vicino piano della Battaglia. Risalendo in parte il suddetto versante, prima di giungere al canale del Romito, si trova molto sviluppata la dolomite, e su di essa un gran masso di *pietra grassa*. Con tal nome s'intende sul luogo un calcare grigiastro, venato elegantemente in bianco da spato calcare, simile a quello del versante sud-est della montagna di Sferracavallo. Il canale del Romito è una specie di forra incavata in un calcare eminentemente dolomitico, tutto alterato e frantumato, alquanto untuoso, schistoso e brecciforme, probabilmente per frattura e compressione posteriore alla formazione. A giudicarne dalla natura litologica lo direi titonico, mentre in Valata Alloro il titonico in alcuni tratti diventa ugualmente brecciforme e come stritolato. Il fianco sinistro di detto canale invece è tutto per intero della suddetta pietra grassa che fa graduato passaggio al calcare dolomitico brecciforme summentovato. Mi sarebbe stato di sommo interesse proseguire a sinistra per istudiare le rocce soprastanti alla medesima, suppongo secondarie meno antiche; ma nol potei per l'ora tarda. Il versante opposto al canale del Romito, che ho risalito di un trecento metri, è tutto di un calcare bianco dolomitico. Per la medesima causa non potei giungere sino a Pizzo Ferro, che vi sovrasta.

Fagulare-Pizzo Antenna-Palermo-Carbonara.

Tutta la parte più elevata consta di una formazione corallina sviluppatissima e di grande potenza. Dai fossili raccolti parmi si conguagli indubbiamente con quella del piano di " Truidda e del Fico „ presso Bellolampo a *Thecosmilia Spada*, MENEGH.

Il fondo delle valli, alto per lo più sopra 1000 metri, è occupato da grandi lembi erosi di argille scagliose e da arenarie a granuli pellucidi grossi poco meno del miglio, per lo più rosse color porpora specialmente agli strati esterni, e ciò evidentemente per alterazione degli ossidi di ferro interclusi. Le argille scagliose sono coeve a quelle di Isnello-Castelbuono come lo attesta una *Cassidaria* raccolta in quelle del Piano della Battaglia.

Salendo dalle Fagulare lungo il ciglione tra Zotta Funna e Valata Taranella, il calcare si mostra ricco di grandi cristalli tabulari di calcite e d'impronte di fossili circolari. Potrebbero essere *diceras* o piuttosto ippuriti. Mi è parso vedervi anche qualche piccola *Orbitulites* analoga alla *concava* Quent. Ma non è che una mera congettura non avendo avuto tempo a fermarmi Poco più in alto si annunzia il coralliano, in vari tratti con struttura oolitica, da parer zeppo di alveoline. Sono concrezionette calcaree bianche attorno a piccolissimi frantumi di roccia grigiastrea. Il coralliano si continua fin su a Pizzo Palermo, Carbonara, Antenna, è perfettamente coevo a quello di Pedagni e della montagna di Bellolampo dei pressi di Palermo, ed ha grande analogia con quello di S. Mihiel, Nattheim e di Gray.

Le specie da me raccolte furono le seguenti: *Isastrea* sp. *Rhipidogyra costata*, BECK. aff. (Portella del Piano Battagliella e Fossa Pilata); *Cyathophyllum cylindricum*, SCHAF. aff. *Stylina irradians*, D'ACCH.? *Itieria Cabaneti*, MATH. *Pseudomelania* sp. *Cidaris* sp. (Pizzo Antenna); *Septastrea colturensis*, D'ACCH. aff. *Cryptocænia* sp. (Pizzo Palermo e Carbonara); *Stylina* sp. (la medesima di Battagliella); *Donia Pilata* n. sp.? (Fossa Pilata). Del resto codeste specie dopo più maturo esame saranno da me descritte nel mio lavoro " *Coralli giuresi di Sicilia* „ che ho in preparazione.

Sperlinga. — Non potei andarvi, ne posseggo però un blocco di arenaria zeppo di *Nummulites lucasana*, DEFR., e qualche fossile delle argille scagliose di seguito notato.

Fagulare-Castelbuono.

Piano di Canne. — Calcare subdolomitico, grigio chiaro, con frattura piuttosto irregolare.

Discesa a Valle Savuca. — L'istesso calcare, però roseo; massi di arenaria rosea a granuli pellucidi, per lo più di un diametro minore di un millimetro, e con spigoli interi.

Valle Savuca. — Il calcare summentovato diventa più sbiadito e interamente dolomitico (nessuna effervescenza con l'acido cloridrico), acquistando una struttura molto fine, quasi saccaroide.

Portella del Gangitano. — Calcare grigiastro con dei giroglifici biancastri, non so se dovuti a resti organici o a vene di spato calcare.

Costa Pirainu. — Massi di arenaria di un rosso vivo, specialmente agli strati esterni, molto levigati, quasi mammellonari.

Portella Liccia. — Arenaria bianca, un po' argillosa, a grana fina, produce leggero allappamento, non fa effervescenza, stratificata regolarmente nord-est sud-ovest, pendente 30° verso sud-est. A brevissima distanza da essa, lungo il sentieruolo che conduce a Castelbuono, si incontrano degli schisti marnoso-silicei, rosso-bruni, stratificati in piena discordanza nord-est sud-ovest, pendenti 5° verso nord, in gran parte erosi dalle acque.

Lungo il sentieruolo che conduce a Castelbuono continua l'arenaria biancastra, lattea, rosso magente, per lo più però gialliccia. Appartiene senza fallo al terziario inferiore, alla medesima formazione delle argille scagliose. È però probabilmente il primo membro della medesima. Nel gabinetto del dottor Minà ho visto degli schisti con delle magnifiche dendriti di biossido di manganese provenienti da quei pressi; a me però non fu dato osservarne in sito.

Castelbuono-Isnello.

Lungo la rotabile, che conduce a Isnello, s'incontrano prima delle argille scagliose di vario colore, di varia tenacità, di vario aspetto. Ve ne ha di rossastre, giallicce, nere, peciformi, talora più silicee, tal'altra più argillose, ora stratificate, ora caotiche. Ad esse succedono degli strati silicei, laminari, giallastri esternamente, grigi alla frattura, che in taluni tratti, come in quello partendo da Castelbuono, sono intercalati da sottili straterelli di argilla scagliosa e fanno passaggio ad essa superiormente mostrando appartenere ad un'unica formazione. Infatti, se le argille scagliose in contrada Buscamentu poggiano in discordanza su i detti strati (sono questi stratificati nord-ovest sud-est pendenti a nord e quelle nord-sud pendenti 20° ad ovest), procedendo in avanti si osserva un'alternanza e ci si convince esser quello un mero accidente.

Tali strati silicei interposti fra le argille non è raro che nelle fenditure sieno tappezzati da belle incrostazioni di piccoli romboedri di calcite, fra i quali brillano delle piramidette splendentissime di quarzo ialino, alle volte appena ametistino. Questi ultimi si trovano talora isolati fra le argille scagliose, p. e. a Vallè Nasca nella montagna Galfina, e sono un argomento di più per riferir tanto queste che quelli ad unica formazione.

Il terreno vegetale è composto degli elementi stessi di disgregazione delle argille scagliose, (lo che è causa della sua poca fertilità; con ammendamenti si migliorerebbe senza fallo). I fossili infatti, di cui do appresso l'elenco, furono trovati tanto a Castelbuono (Venseria, ecc.), che ad Isnello (Vallone Cubo) nel lavorare la terra; segno evidente di una emersione durata dal tempo della loro deposizione fino ad ora.

In quanto ad usi industriali, in alcuni punti se ne fabbrica una specie di pozzolana, cuocendo la terra (che diventa ocracea), e tritandola. In altri invece, dove è più argillosa, si fanno oggetti di creta, stoviglie grossolane, e specialmente tegoli, mattoni...

Lasciando a destra la via, e risalendo sino a Pedagni si è sorpresi alla comparsa di un calcare eminentemente corallifero. Esaminandolo più attentamente vi si osserva un'assoluta identità con quello delle alte Madonie.

Nella mia breve fermata ho potuto raccogliervi le seguenti specie: *Nebrodensia sicula* n. sp. *Cladophyllia laevis* (MICH), EDW. *Rabdophyllia Phillipsi*, EDW. *Cidaris*, sp.... La maggior parte però le estrassi da pezzi erratici (non però rotolati) di contrada "Acqua di Nuci."

Continuando in avanti verso Isnello si giunge alla roccia dell'Aquileia, (Culia), calcare assolutamente zeppo di fossili per lo più molto alterati, ma che appartengono senza fallo al titonio di contrada Rotoli, falde di Monte Pellegrino, Villabate, ecc... Ha però di particolare e d'interessante che contiene dei coralli, che altrove mancano; coralli che sono preziosi tanto per precisare i rapporti cronologici tra la formazione di Pedagni, le alte Madonie e il Titonio, come anche tra questo e il coralrag del giura superiore (*Becker und Milasch. Korol. Nattheim*; — *Thurman und Etallon Lethea Bruntrutana*; — *Fromentel Polypiers. Gray*; — *D'Acchiardi Corol. giur. Ital. Sett....*)

Continuando a costeggiare il fianco scosceso della catena delle Madonie, sul principio del feudo Baucina si possono osservare interessanti spaccati. Infatti sulla rupe, che sporge a picco, stanno degli strati laminari orizzontali, i quali si ritrovano poi al disotto colle testate appoggiate ad essa. I medesimi, coperti dal terreno vegetale, ricompaiono infine a Portella Oleastro soprastando alla roccia titonica fossilifera. Sono ugualmente laminari, calcariferi, litografici, solo di color grigio invece che giallo-bianchiccio (come sotto il monte), ma indubbiamente identici.

Da ciò si ricava che la parte superiore del titonio dell'Aquileia consta di strati laminari di calcare litografico non solo, ma che l'epoca di codesta faglia o piuttosto frattura è anteriore alla formazione delle argille scagliose. Lo che è pure comprovato dal fatto di un'altra grande rupe titonica, che si osserva presso Isnello annidata fra strati regolari di argilla scagliosa.

Studiando la fauna del Ruccazzu, che così questa rupe si noma, si trova identica a quella dell'Aquileia e però del titonio inferiore, se non

che in questa abbondano i gasteropodi, in quello gli acefali — ne ho avuto dei bellissimi in dono dall'Abate Fiorino.

Della fauna di Aquileia-Ruccazzu possiedo 46 specie di molluschi della zona a *Terebratulata Janitor* dei dintorni di Palermo, più molte specie nuove, fra cui un bellissimo *Turbo* che ho dedicato all'esimio Redattore di codesto Bollettino, un elegante *Pecten* all'insigne geologo di Pavia e una meravigliosa *Alectryonia* al grande illustratore del titonio siciliano: *Turbo Virgilii*, *Pileulus nebrodensis*, *Nerinea praevenusta*, *N. intusunispinosa*, *Pecten Taramellii*, *Plicatula Ruccazzi*, *Ostrea protosyphax*, *Alectryonia tithonica*, *A. Gemmellarii*.... — Possiedo inoltre una *Rhynchonella*, che mi pare la *triplicata* PHIL., e un dente di *Picnodus*, i quali non si sono finora trovati nella suddetta zona. I corallari sopra menzionati sono: *Anabacia orbitulites*, LAMOUR sp. aff. *Latimaeandra qualiformis*, D'ACCH., *Lasmophyllia subcylindrica* (MICH.), D'ORB., *Stylina irradians*, D'ACH.? *St. Delucéi*, EDW., *St. tabulosa*, GOLD., sp., *Stephanocœnia pentagonalis*, GOLD. sp., *Astrofungia? cidariformis* n. ps.

Guardiola. — Avvicinandosi a Isnello giova fermarsi alquanto alla serra delle Guardiole dove si trova sviluppatissimo il flysch, che si presenta come un facies della zona superiore della formazione delle argille scagliose. Nel taglio della strada si ammirano infatti eleganti strati marnosi di aspetto litografico ricchi di fucoidi. Ho estratto vari esemplari del *Chondrites affinis*, HEER. del flysch svizzero. Lasciando poi la rotabile, e seguendo, l'antico sentieruolo quasi abbandonato, si perviene ad una formazione interessantissima di straterelli schistosi silicei con fucoidi, e copiosi banchi di coralli. Vi ho raccolto varie specie, fra cui la *Isastrea affinis*, REUSS., che è la più comune, ed altre notate tutte nel catalogo pubblicato dal prof. Seguenza, più il *Trochoseris difformis*, REUSS.

Ritornando alla rotabile mi furono fatti osservare dal dott. Virga vari blocchi marnosi molto bitumineferi, ed altri zeppi di alveoline; presone un saggio, ed esaminatolo con la lente, vi ho trovato una nuova forma che ho detto dal luogo *Alveolina Guardiolae*, e che ho poi rinvenuto in vari altri punti della medesima formazione.

Vallone Cubo. — È un torrente scavato in argilla scagliosa rossa-scura di aspetto alquanto caotica... Tutto l'alveo è disseminato di arnioni di perossido e idrossido di ferro; vi ho trovato pure qualche frantume erratico di strato calcareo argilloso litografico; non credo però punto titonico, ma della medesima formazione. I terreni adiacenti al Vallone Cubo sono, si può dire, i soli del circondario d'Isnello, in cui si rinvencono dei fossili in argille scagliose. Da qualcuno che ne ebbi in dono dal sig. Natale Ortolani e dal sig. Is. Fiorino, e da altri che ne esaminai nella collezione del dott. Virga, rilevai appartenere indubbiamente la sua formazione a quella stessa delle argille scagliose di Castelbuono. Però, sì dallo studio stratigrafico, sì da talune altre

particolarità parmi sia un po' più antica. Io credo anzi che gli strati inferiori si debbano riferire all'eocene, mentre gran parte delle argille scagliose di Castelbuono spettano all'oligocene.

Ecco pertanto l'elenco delle specie da me esaminate provenienti dalla formazione delle argille scagliose di Isnello-Castelbuono.

Echinolampas Suessi, LAUB., *Fusus devexus*, FUCHS, *Ranella Hörnesi*, FUCHS, *Oniscia cithara* (BROCC.) SOW., *Natica carpacca*, LAMK., *Natica eburnoides*, GRAT., *N. auriculata*, GRAT., *Cerithium Ighinae*, MICHTTL., *Pecten parvicosta*, BELL. aff., *Pecten deletus*, MICHTTL., *Lucina Rollei*, MICHITTL., *Venericardia imbricata*, LAMK. Si potrebbe aggiungerci anco il *Cerithium Meneguzzoi*, FUCHS, di cui non conosco esemplari ma che è citato dal dott. Virga con la determinazione del professore Seguenza.

E le seguenti specie nuove:

Rostellaria Kornhuberi, n. sp. Del tipo della *Fissurella*, a coste larghe e piane, giri finamente striati. Ho dedicato questa bella specie a un mio compagno della gita sull'Etna, il prof. Kornhuber del Politecnico di Vienna.

Fusus Faillae, n. sp. Grande conchiglia del tipo dell'*Etruscus*.

Cassidaria Virgae, n. sp. Affatto nuova con giri profondamente solcati, gli ultimi con carena crenulata.

Cassidaria Minae, n. sp. Più piccola della precedente, spiralmente solcata, assilarmente striata. Queste ultime due specie sono dedicate ai signori Virga e Minà.

Trochus Beyrichi, n. sp. È una delle più belle specie che io conosca, con giri tubercolati e obliquamente corrugati. Ben degna di portare nome così illustre.

Inoltre una *Cassidaria* molto affine alla *Nysti* Kyck (in Nyst) che è probabilmente pure specie nuova.

Del resto tanto dei fossili del titonio dell'Aquilcia che delle argille scagliose spero dare in appresso più esteso ragguaglio, tanto più che i signori Minà e Virga hanno messo a mia disposizione le loro collezioni.

Isnello - Valle Nasca (sulla montagna Galefina) - Isnello.

Middiuli. — Partendo da Isnello si segue un diruto sentieruolo lungo la costa del monte, la quale si addimostra tutta formata di dolomite. È dessa bianco-vitrea, stratificata nord-est sud-ovest, pendente 30° sud-est.

Oliva Maria. — Contrada poco distante da Middiuli e un po' più bassa. Vi si trovano degli schisti di arenaria in perfetta discordanza con

la dolomite, essendo essi stratificati nord-est sud-ovest penacanti 70° a nord-ovest.

Serra Tribona. — Procedendo avanti lungo il piano del monte si vede variare alquanto la roccia: la dolomite si fa calcarifera e prende un colorito un po' giallastro. È appunto allora che si volge a sinistra e s'imprende addirittura la salita, e dopo non molto si perviene in Serra Tribona. Quivi la dolomite scompare, specialmente a destra di chi sale, ove le succede un bel calcare azzurrastrò luccicante in taluni punti per qualche concrezioncella. È inteso sul luogo *petra quacinarì* servendo per la fabbricazione della calce. All'esterno mostra in molti tratti una struttura minutamente alveolare, quasi a ricamo, forse per una ramificazione coralloidea di concrezioni, che alterandosi meno della massa interclusa restino in rilievo. Ne ho preso anche qualche saggio con frantumi di conchiglie indeterminabili. Non mi potei fermare a lungo come avrei voluto, dovendo ripartire lo stesso giorno da Isnello. Proseguendo per andare a Valle Nasca pare molto sviluppato il cretaceo da grandi contorni bianchi che sembrano *Caprinæ*. Non posso però asserirlo non avendone potuto staccare alcuna.

Valle Nasca. — Continuando ancora nella medesima direzione, sempre costeggiando a sinistra creste di monti più o meno elevate, si perviene a una valle scoscesa, alta calcolo un migliaio di metri, sulla quale poggia una gran falda di argilla scagliosa stratificata. In alcuni punti silicea e resistente, in altri schistosa, in altri caotica come rimestata, in altri infine quasì terrea. Scavando con la vanga vi si rinvencono dei cristalluzzi isolati di quarzo ialino, talora appena ametistino in forma di doppia piramide di un 5 mm. di lunghezza. Intorno alla loro importanza ho detto di sopra. Ora solo aggiungerò che in taluni saggi di selce ferruginosa stratificata in mezzo alle argille ho trovato, oltre ad incrostazioni di cristalli di quarzo e di piccoli romboedri di calcite giallastra lunghi 3 mm., anche qualche piccolo fossile interposto: *Turbo crescens*, FUCHS? *Turbo modestus*, FUCHS, *Turbo nanus*, FUCHS, *Orbitoides dispansa*, Sow., ecc.

Intorno poi alla roccia calcarea, su cui poggia cotesta argilla scagliosa, dirò che indubbiamente si conguaglia con quella di Pedagni, poichè vi ho raccolti parecchi esemplari della *Nebrodensia sicula* n. sp. colà comune.

Murillo. — Bel calcare grigiastro subdolomitico.

Valle S. Maria di Gesù. — Dolomite abbastanza tenace, a grana finissima, esternamente azzurrastra, alla frattura di un grigio pallidissimo. Più giù assume i caratteri tipici della dolomia divenendo sabbiosa, pulverulenta, aspra al tatto. Vi sono infatti molte cave d'onde se ne estrae in abbondanza per l'uso di sopra menzionato.

Isnello - Collesano.

Varra d'oro. — La dolomite affiora qua e là lungo la via. Le argille scagliose vi poggiano su in preta discordanza.

Bosco di Volpignano. — Qualche masso di arenaria sparso, e qualche schisto sabbionoso.

Valata Alloro. — Interessantissima formazione, in massima parte titonica. È un calcare bianco di bella struttura, tutto stratificato quasi verticalmente: 40° a sud-ovest. Gli strati sono regolari, di vario spessore (di un metro più o meno); ve ne ha di due o tre metri; sembrano quasi laminati essendo le giunture regolari, nette e staccate. Vi si trovano incastrati isolatamente molti grandi noduli diasproidi di vario colore, per lo più rosso-scuri, fettucciati in bianco, di varia dimensione; alcuni superano un metro. Talune testate si elevano di parecchi metri; altre sono spezzate e frantumate. Di questa località ebbi parecchi fossili in dono dal signor Fiorino, fra cui ho riconosciuto la *Pterocardia coeleata*, QUENST., e una *Nerinea* nuova. Il colore del calcare è bianco-grigio e più si assomiglia al titonico di Monte Pellegrino che a quello dell'Aquileia (il quale, pieno come è di concrezioni, offre tutt'altra frattura). Però, come ho detto, ne differenzia sostanzialmente pei grandi noduli silicei interposti.

In alcuni punti poi, anco di Valata Alloro, diventa alquanto magnesiaco, in altri quasi brecciforme e per la frattura e compressione degli strati acquista un aspetto quasi caotico simile a quello già osservato nel canale del Romito.

Proseguendo un po' avanti, di faccia a Collesano, dove la rupe si scosce, il medesimo calcare si fa più dolomitico, acquista una struttura finamente granulare e all'esterno una configurazione alveolare affatto spugnosa. Contiene allora qualche corallo; ne ho estratto uno molto simile alla *Lasmophyllia retorta*, MICH. sp.

Devo in ultimo notare che fra i saggi portati a casa da questa località ne trovai uno zeppo di orbitoidi; la *O. dispansa*, SOW. mi pare vi abbia il predominio. Però, sì perchè non me ne accorsi allora, sì perchè era tardi e già buio, non posso asserire di averlo tratto da roccia in sito o piuttosto da masso erratico.

Rocca Schich. — Non vi fui ad osservarla ocularmente, n'ebbi però un saggio dall'Abate Fiorino. È un'elegantissima breccia capace di pulitura, macchiettata di bianco e di varie tinte rossiccie. Esaminandola con la lente vi ho distinto una sezione di nummulite che mi pare quasi indubbiamente la *planulata*, DEFR.

Rocca di Cefalù. — Durante la breve fermata della carrozza postale ho fatto un'escursione sulla Rocca di Cefalù, dalla parte che sovrasta

la cattedrale. Vi ho trovato sviluppatissimo il cretaceo con strati allineati est-ovest, pendenti 85° a nord; nè altra formazione. Già sui gradini stessi dei sentieruoli che vi conducono si vedono chiaramente i contorni di una quantità di rudiste. Più in su si continuano sempre, anzi aumentano. Ne ho preso qualche esemplare, fra cui l'*Agria carinata*, MATH. aff. e la *Monopleura Coquandi*, MATH. aff., entrambi dell'urgoniano del Bacino del Rodano.

Salinelli. — È la grande cava presso Catalfano, dirimpetto Gratteri, d'onde si è estratto tanto materiale usato nei lavori della ferrata Cerdà-Cefalù, attualmente in costruzione. È un'arenaria alquanto argillosa, poco calcarifera, ben stratificata, generalmente di un bel grigio carico, in taluni punti verdastra, di bellissima frattura, tenace, ma facile a lavorarsi. A giudicarne così di sfuggita passando con la corriera la si riferisce alla formazione medesima delle argille scagliose.

INDICE

RELAZIONE

Palermo-Polizzi	<i>Pag.</i> 3
Polizzi-Faguarè	" 5
Faguarè-Grotta del Romito	" 7
Pizzo Antenna-Palermo-Carbonara	" 8
Rimembranze	" 11
Faguarè	" 13
Faguarè-Castelbuono	" 15
Castelbuono-Isnello	" 17
Isnello-Guardiola-Vallone-Cubo-Galefina	" 18
Valata Alloro	" 20
Sull'Etna	" 21

APPUNTI GEOLOGICI

Caltavuturo (Cambiatura)	<i>Pag.</i> 29
Polizzi (S. Pietro)	" ivi
Polizzi-Faguarè (Ruzzulati, Cuminello, Rina, Faguarè)	" 30
Faguarè-Pizzo Antenna-Palermo-Carbonara-Sperlinga	" 31
Faguarè-Castelbuono (Canne, Savuca, Gangitano, Pirainu, Liccia)	" 31-32
Castelbuono-Isnello (Pedagni, Acqua di Nuci Aquileia, Guardiola, Vallone Cubo)	" 32-35
Isnello-Valle Nasca, Isnello (Middiuli, Oliva Maria, Serra Tribona, Murillo, S. Maria ^{ra} di Gesù)	" 35-36
Isnello-Collesano (Varva d'oru, Bosco di Volpignano, Valata Alloro, Schich, Cefalù, Salinelli)	" 37-38

DELLO STESSO AUTORE

Fauna di San Giovanni Ilarione, 1° fascicolo in-4° con 9 tavole. L. 30 (prezzo ridotto).

Sulla Fauna delle argille scagliose di Sicilia e sul Miocene di Nicosia, in-4°, con 3 grandi tavole. L. 12,50.

Fossili titonici di Aquileia.

Coralli giuresi di Sicilia.

Vendibili presso Pedone Lauriel in Palermo, Ermanno Loescher in Torino e R. Friedländer in Berlino.

Voci nella foresta. (Presso Emilio Ribolzi in Milano, Galleria Vittorio Emanuele, 88).

D'imminente Pubblicazione

2° e 3° Fascicolo Fauna di San Giovanni Ilarione.

Fauna di Monte Pulli.

Illustrazione Paleontologica del terziario dei dintorni di Bassano.